

Quaderni di teologia

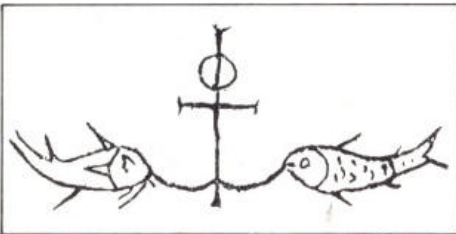
Federico La Sala

Fine della claustrofilia. Sulla spiaggia, dinanzi al mare...

ELVIO FACHINELLI

Oltre Freud, una seconda rivoluzione copernicana

Appunti e note, in memoria, per il ventennale della morte.



«il dialogo»

Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi

Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 3394325220

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Supplemento al numero 11 Novembre 2009

Prima edizione novembre 2009

www.ildialogo.org

Finora si assunse che tutte le nostre conoscenze si dovessero regolare secondo gli oggetti: ma tutti i tentativi di formare alcunché a priori su questi mediante concetti, da cui venisse ampliata la nostra conoscenza, in seguito a questo presupposto finivano per annullarsi. Si ricerchi ora pertanto, se noi non progrediamo meglio nei compiti della metafisica con l'assumere che gli oggetti si debbano regolare secondo la nostra conoscenza: il che già meglio concorda con la desiderata possibilità di una loro conoscenza a priori, che debba stabilire alcunché sopra gli oggetti prima che questi ci siano dati. Ciò è in tal modo disposto come nei primi concetti di **Copernico**, il quale, poiché non trovava conveniente procedere nella spiegazione dei moti celesti in base all'assunzione che l'intera volta stellare ruoti intorno all'osservatore, cercò se ciò non poteva riuscirgli meglio facendo ruotare l'osservatore e all'incontro stare in quiete le stelle. Nella metafisica si può pure svolgere un simile tentativo ... (**I. Kant**, *Critica della ragion pura*, Prefazione alla seconda edizione)

Da Copernico in poi, l'uomo rotola dal centro verso la "x" (**F. Nietzsche**)

Possediamo ogni scienza esattamente nella misura in cui ci siamo risolti ad *accogliere* la testimonianza dei sensi, nonché nella misura in cui li affiniamo, li armiamo e insegniamo loro a "pensare" fino in fondo. (**F. Nietzsche**)

Con Freud invece si apre il campo di una ricerca sui rapporti interindividuali: comincia una sorta di *nexologia* umana (dal latino: *nexus*: legame, intreccio), che include il corpo come parte in causa e interlocutore. Di essa, la psicanalisi comunemente intesa è solo un momento parziale, limitato, anche se di grande fecondità (**E. Fachinelli**).

INDICE

Pre-Testo:

Per il Ventennale della morte di Elvio Fachinelli (1928-1989) , pag. 5

Introduzione: "CI PENSERO' SU". Pier Aldo Rovatti, Elvio Fachinelli, e l'immatùrità nei confronti della dimensione dell'altro, **pag. 7**

1. L'ITALIA, IL VECCHIO E NUOVO FASCISMO, E "LA FRECCIA FERMA". La lezione sorprendente e prevegvente di Elvio Fachinelli , **pag. 9**

2. IL PUNTO DI SVOLTA. L'INDICAZIONE DI FACHINELLI E LA SUA IMPORTANZA, pag. 11

3. L'ILLUMINISMO, OGGI. LIBERARE IL CIELO. Cristianesimo, democrazia e necessità di "una seconda rivoluzione copernicana" , **Pag. 23**

Conclusiones

A. DAL DISAGIO ALLA CRISI DELLA CIVILTÀ': FINE DEL "ROMANZO FAMILIARE" EDIPICO DELLA CULTURA CATTOLICO-ROMANA. Pag. 28

B. IL FARISEISMO CATTOLICO-ROMANO E LA NOVITA' RADICALE DELL'ANTROPOLOGIA CRISTIANA. PARLARE IN PRIMA PERSONA, E IN SPIRITO DI CARITÀ'. Pag. 29

Appendice:

A. La mente estatica e l'accoglienza astuta degli apprendisti stregoni. Il caso "Perniola". Pag. 33

B. UN CORAGGIOSO PASSO AL DI LA' DELL'EDIPO. "PERVERSIONI" di Sergio Benvenuto, pag. 37

Pre-Testo

Per il Ventennale della morte di Elvio Fachinelli (1928-1989):

- **Conversazione di Sergio Benvenuto con Elvio Fachinelli**, sull'impossibile formazione degli analisti

TRIBUNA JEP - LETTERA SULLA CONVERSAZIONE CON FACHINELLI

di **Federico La Sala**

► *Milano, 29 Giugno 2009*

Caro Sergio Benvenuto

Hai fatto benissimo a riproporre, “Per il Ventennale della morte di **Elvio Fachinelli** (1928-1989)”, questa “intervista alla quale teneva in modo particolare”. Senza alcun dubbio, essa è un capitolo fondamentale della sua biografia e del suo lavoro. Ciò che egli dice nell'intervista si colloca dopo il 1985, dopo il densissimo breve testo “Sulla spiaggia” (pubblicato proprio nella Rivista di cui eri redattore, “Lettera Internazionale”, 6, 1985), e prima di “La mente estatica” del 1989, che parte proprio da tale testo.

L'intervista del 1987 è un passaggio fondamentale del suo percorso di vita e di ricerca, e una brillante (puntuale e vivacissima) testimonianza del suo spirito: “Ho fatto un'analisi con Cesare Musatti che probabilmente, con i criteri attuali, sarebbe giudicata un'analisi «selvaggia» - come del resto le analisi fatte dalle prime generazioni di psicoanalisti. Eppure secondo me è stata una buona analisi: ho ricevuto sorprese, e questo per me è fondamentale in ogni analisi. Ho imparato e mi sono anche divertito. (...) . Si era nel periodo in cui la Spi non aveva assolutamente la posizione centrale che ha attualmente: era il centro di se stessa, non il centro della vasta nebulosa psicoterapeutica che si è formata negli ultimi anni. La società somigliava più alle prime baracchette freudiane che alla fortezza burocratica che è diventata in seguito”.

Il suo lavoro dentro-fuori la tradizione psicoanalitica è, fin dall'inizio, libera e ‘giocosa’. In buona compagnia di se stesso, di Freud, di Musatti, di Lacan (e di molti altri e di molte altre), egli ha vissuto e camminato nel mondo ponendo domande alla sfinge, non dando “risposte”!!! La sua originalità, la sua creatività, e la sua lezione (psicoanalitica, antropologica, e filosofica - tutta ancora da capire!!!) sta in un inedito e originario “sapere aude”, nel sapere accogliere le “sorprese”, nell’“accogliere: femminile” (già in “Sulla spiaggia” e, poi, in “La mente estatica”). E' una indicazione carica di teoria, ancora tutta da declinare e che annuncia (con Kant e, dopo Freud e Lacan) una “seconda rivoluzione copernicana” (Th. W. Adorno).

Ho visto Fachinelli (ci conoscemmo nel 1972, poco dopo l'uscita del primo numero della rivista “L'erba voglio”) tre o quattro volte nel maggio del 1989. In uno di questi incontri, mentre a Roma si stava svolgendo il Congresso Internazionale della SPI, parlando delle grandi acquisizioni e indicazioni del suo lavoro (gli avevo dato da leggere un mio breve saggio), gli dissi: “Fachinelli For President”. Il suo sorriso, saggio e luminoso, fu, ed era già e di nuovo, di chi sta in una baracchetta, sulla spiaggia, dinanzi al mare.... sorpreso! E, anche, compiaciuto e consapevole di aver “dato il senso al lavoro di tutta una vita”. Con Giuditta e “Per Giuditta” (a Lei è dedicata “La mente estatica”), egli era sceso

all'inferno e aveva tagliato la testa di Oloferne, e ne era fiero. Felicamente fiero -
a tutti i livelli ...

Federico La Sala

INTRODUZIONE:

"CI PENSERO' SU". Pier Aldo Rovatti, Elvio Fachinelli, e l'immaturità nei confronti della dimensione dell'altro. *Una "seduta" lunga vent'anni, ma felicemente terminata.*

di **Federico La Sala**

E' stata solo una questione di tempo - di tempo *vissuto* - ma, alla fine, Pier Aldo Rovatti ce l'ha fatta e, con onestà e coraggio, lo ha ammesso - pubblicamente. A **Luserna**, nel paese natale di **Elvio Fachinelli**, "ne ho parlato come di un pensatore inattuale. Inattuale proprio perché è rimasto scomodo, come era allora, e perché non siamo ancora riusciti ad ascoltarlo davvero" (*la Repubblica*, 03.04.2009).

Evidentemente, l'ultimo incontro con Fachinelli, - una vera e propria "seduta analitica", a ben vedere - è stato decisivo: "quando proprio nel 1989, alla vigilia della sua prematura scomparsa, accettò l'invito della redazione di **aut aut** a venire a discutere il suo ultimo libro [*La mente estatica*], se ne rimase zitto in un angolo quasi tutto il tempo e alla fine ci liquidò con un secco **Ci penserò sù**", ha posto Rovatti di fronte al suo "aut aut", lo ha svegliato e sollecitato a un personale e teorico "ci penserò sù", di conoscenza di sé e dell'altro - di "*sé come un altro*" (P. Ricoeur, ricordiamo - ed Enzo Paci) - di lunga durata.

Vicino/lontano - in un circolo vizioso, sull'orlo della follia. "*Abitare la distanza*" è la condizione dell'uomo, caratterizzata dal paradosso: egli è dentro e fuori, vicino e lontano, ha bisogno di un luogo, di una casa dove "stare" ma poi, quando cerca questo luogo, scopre il fuori, la distanza. Per Rovatti, che cerca di trovare la strada "*per una pratica della filosofia*", non sembrano esserci più speranze; e si rassegna a indicare un modo, un atteggiamento, un "come" stare nel paradosso. (*Rovatti sembra aver dimenticato definitivamente la lezione di Paci e di Ricoeur - insieme nel Lager di Wietzendorf, in Polonia, nel 1944*).

Ma la lingua continua a battere dove il dente duole: "Siamo ignoti a noi medesimi, noi uomini della conoscenza, noi stessi a noi stessi: è questo un fatto che ha le sue buone ragioni. Non abbiamo mai cercato noi stessi - come potrebbe mai accadere che ci si possa, un bel giorno, *trovare*? (...) Restiamo appunto necessariamente estranei a noi stessi, non ci comprendiamo, non possiamo fare a meno di confonderci con altri, per noi vale in eterno la frase: *Ognuno è a se stesso il più lontano* - non siamo, per noi, uomini della conoscenza" (F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, Prefazione, *Opere*, VI, t. II, p. 213).

"Vicino/lontano". Un'Associazione culturale. Un'altra iniziativa: un'altra "aut aut"? Si riprende il lavoro, pratico e teorico. La **Forum Editrice Universitaria Udinese** apre le porte: "la collana vicino/lontano è diretta da Marco Pacini con la consulenza scientifica di Stefano Allievi, Giovanni Leghissa, Giangiorgio Pasqualotto, Pier Aldo Rovatti e Davide Zuletto".

La ripetizione non è ripetizione, è ripresa - come in questo caso. Pier Aldo Rovatti scrive un'agile e veloce riflessione: "*Possiamo addomesticare l'altro? La condizione globale*" (Forum 2007). Il tema è ancora, sempre, e di nuovo (qualcuno, Slavoj Zizek - in questo caso, lo sollecita), la "nostra immaturità nei confronti della dimensione dell'altro" (p. 32) - e, ovviamente, di sé.

Così il sommario: *Aspettando i barbari, Turisti per forza, Il gioco di verità in cui siamo, Una porta aperta.* E, così, l'avvio del discorso, di ogni capitoletto:

- ▶ Immaginiamoci sul confine (...)
- ▶ Possiamo immaginarci di stare sul confine, contro ogni apparenza (...)
- ▶ Più precisamente, nella sua monografia su Foucault (...), Deleuze ipotizza un 'dentro come piega del fuori'. La metafora (...) ci aiuta, ma noi abbiamo forse bisogno di immagini più direttamente traducibili. Come, per esempio, quella di soglia adoperata da Derrida per descrivere l'aporia dell'ospite. Si tratta, come ho cercato di dire altrove, di abitare la distanza (...) Di accettare la sfida di una identità senza luogo, disegnando i contorni di una prossimità esposta al fuori e all'alterità ma non cancellata da questa esposizione (...)
- ▶ Abitiamo in una casa che dovremmo cercare di descrivere. (...).

E questa la chiusura: “Mi ritorna in mente quello stupefacente racconto di Franz Kafka che si intitola *La tana*. E' una descrizione perfetta della nostra condizione ansiosa, di soggetti snervati dalla paura che la casa non sia sicura e che l'estraneo, nonostante tutto, possa penetrarvi. Ci sembra di poterci rassicurare barricandoci (...) Ma subito, in preda all'angoscia, per la nostra vulnerabilità, corriamo su per i cunicoli fino all'ingresso, il punto più debole. E non ci limitiamo a spiare se qualcuno fuori si aggiri minacciosamente, ma apriamo la porta stessa, usciamo fuori e ci acquattiamo all'esterno perché da lì pensiamo di vedere meglio e prima l'eventuale aggressore. Poi ci accorgiamo dell'errore (...) e con altrettanta precipitazione torniamo dentro la casa e barrichiamo l'entrata. L'inquietudine non si calma: ancora una volta usciremo e ancora una volta rientreremo precipitosamente

▶ (...) Se possibile, la nostra condizione attuale è peggiore di quella dello strano animale che abita la tana (...) Ma il problema è lo stesso. Non riusciamo a vivere né dentro né fuori mentre ci illudiamo di stare sempre in un interno, dentro la 'serra'. In realtà siamo collocati su sottilissime pareti, e l'esercizio che dovremmo riuscire a fare sarebbe quello di trasformare ogni volta queste pareti sottilissime in una soglia, in un luogo di passaggio ed di scambio, nella de-soggettivazione di un incessante dentro-fuori come luogo del nostro abitare. L'inquilino della tana di Kafka non ci riesce, ma forse ci suggerisce, nel suo fallimento, quale potrebbe essere il movimento giusto” (pp. 47-48).

Immaginiamoci su un confine. Una porta aperta. Pur senza mai *citarlo*, si sente che **Fachinelli è presente** (“*zitto in un angolo*”), in questa veloce riflessione sulla "condizione globale". Rovatti comincia a intravedere e a capire il senso della 'risposta' che Fachinelli gli aveva dato - quasi vent'anni prima.

Vicino/lontano - in un circolo virtuoso, sulla spiaggia, dinanzi al mare. Nel 2009, sostenuto dalla volontà e dal coraggio di *mettersi in gioco* e di *entrare nel gioco* (pp. 36-7), Rovatti è giunto “Sulla spiaggia” (E. Fachinelli. *La mente estatica*, Milano, Adelphi, 1989, pp. 13-25) e, finalmente, ha capito il senso del lavoro di Fachinelli ed è capace di riconoscerne tutto il valore: Fachinelli è “un pensatore inattuale”, il suo “dialogo con la psicoanalisi freudiana ma anche lacaniana, si trasforma in una filosofia che indaga - lungo il filo della temporalità vissuta - che cosa significa pensare. E che risponde (si veda il bellissimo incipit di *La mente estatica*): per pensare dobbiamo sospendere il tempo e aprirci all'ascolto del nostro *ospite interno*” (P. A. Rovatti, *Un pensatore inattuale*, cit.).

Non Enzo Paci né Fachinelli si sbaglia. Rovatti ce l'ha fatta: è uscito dalla 'serra', sano e salvo!

Federico La Sala (Milano, 17.07.2009)

1. Psicoanalisi, Storia e Politica....

L'ITALIA, IL VECCHIO E NUOVO FASCISMO, E "LA FRECCIA FERMA". La lezione sorprendente e preveggenete di Elvio Fachinelli

di Federico La Sala*

SOCIETA' ARCAICA, NEVROSI OSSESSIVA E FASCISMO

Un contributo di **Elvio Fachinelli** (*La freccia ferma. Tre tentativi di annullare il tempo*, Milano, *L'erba voglio*, 1979) per capire meglio il vecchio e il nuovo fascismo - il *berlusconismo...* e l'ideologia americana della *fine della storia*. Recensione (**BELFAGOR**, 3, 1980, pp. 363-365)

di Federico La Sala *

'Anomala' e tuttavia oltremodo interessante è questa recente ricerca di Fachinelli. Essa nasce "all'interno dell'esperienza psicoanalitica, come effetto primo della sorpresa" (p. 7) di trovarsi di fronte a un uomo (nevrotico ossessivo) che annulla il tempo, ma giunge, poi, - allargandosi e quasi capovolgendosi- a toccare altri problemi (p. 7), specificamente storico-antropologici (il fascismo, le società arcaiche, ecc.).

La ragione di questo tipo di sviluppo è dovuto non tanto alla logica stessa dei problemi posti dall'analisi, quanto al fatto che l'esperienza del trovarsi di fronte a "un comportamento del tutto insolito nei confronti del tempo" (p. 135) ha scosso e sorpreso, svegliando l'uno e l'altro da un sonno dommatico, più l'intellettuale che lo psicoanalista: non a caso quest'ultimo pone in secondo ordine e si riserva di affrontare in un prossimo lavoro la questione - tra l'altro ritenuta centrale per la psicoanalisi stessa - del tempo dell'analisi e nell'analisi (pp. 7-8). Ma perché la sorpresa, e perché l'esigenza di una tal risposta?

Il motivo è storico: l'irruzione sulla scena del presente di un agire strano nel tempo e sul tempo ha riposto all'intellettuale i non risolti problemi di quella crisi che investì (e investe tuttora, dato che ancora non si è data una risposta esaustiva - il dibattito sulla crisi della razionalità ha qui le sue profonde radici) la cultura europea di fronte all'affermarsi dell'ininterpretabile fascismo (p. 110), che fu proprio sì una parentesi, - spiega Fachinelli, restituendo così a Croce parte delle sue ragioni, - ma lo fu come "un modo di funzionare della storia, radicalmente diverso da ciò che si era conosciuto fino allora" (p. 110), e, totalmente dirompente nei confronti delle formalizzazioni ideologiche esistenti ("la Storia delle 'magnifiche sorti e progressive'", p. 150).

Inoltre, gli stessi esiti 'autocritici' ("le esperienze di questo secolo ci hanno costretto ad aprire gli occhi", p. 150) sulla Storia intesa come "flusso irreversibile, come totalizzazione, a senso unico in cui si riassorbono tutti i processi precedenti" (pp. 149-150), o, più in generale, su un modello di razionalità che, proprio in "una concezione totalitaria e omogeneizzantedel tempo storico" (p. 150), ha una delle sue strutture portanti, e, dall'altra, il tentativo di elaborare su un'idea molteplice di tempo storico un nuovo tipo di ricerche, inscrivono il contributo di Fachinelli in tale ambito e lo caratterizzano di un originale sforzo di superamento.

Da ciò, anche, il vago percepirsi, - dentro e al di là della risposta creativa alla sorpresa - nello stesso ritmo 'narrativo' della ricerca, di una tonalità emotiva, quasi di testimonianza.

La ricerca prende le mosse, dunque, dall'analisi dell'uomo che annulla il tempo e dai suoi risultati: la ricostruzione, in funzione del tempo, di "un modo generale di vivere ossessivo" (p. 10). Di qui, procedendo "per salti e indizi, secondo una trama di fili" (P. A. Rovatti, *I morti viventi e l'aquila littoria*, "la Repubblica", 17.11.79), e, in particolare, sempre seguendo "il filo del tempo", vengono posti in relazione e analizzati la nevrosi ossessiva stessa, "le società arcaiche e un movimento politico-sociale del nostro tempo" (p. 148), il fascismo.

Il risultato è la scoperta, in situazioni pur tanto dissimili, di analoghi nodi problematici che danno luogo, anche se con procedure diverse, a una stessa soluzione, allo stesso tentativo: annullare il tempo; o più a fondo e meglio, di un tratto comune. Questo tratto comune, non semplice ma complesso, è una configurazione: "essa delinea un nucleo dinamico, da cui si origina un movimento complesso particolare, sia individuale o collettivo; in questo senso essa si presenta come una matrice o cellula genetica" (p. 149), che, - proprio per il suo articolarsi intorno al tempo, e, anzi per il suo elaborarne uno - "è prima di tutto un cronotipo particolare" (p. 154).

L'individuazione di questa configurazione, o "cronotipo particolare" permette a Fachinelli di dare-trarre una prima indicazione: "sulla base di problemi specifici, affrontati da individui e società in condizioni del tutto diverse, è possibile arrivare a delineare tipi di soluzioni omogenee tra loro, nonostante l'immenso divario, a volte, di premesse e circostanze" (p. 148), e così a individuare-isolare altri cronotipi o configurazioni.

I varchi schiusi da quest'acquisizione sono molti, e, tutti sollecitano a pensare in modo nuovo su una serie di questioni notevoli. Già l'eterna questione del rapporto individuo-società viene 'superata' dall'impostazione dell'indagine per problemi specifici e dall'individuazione di una cellula genetica comune a situazioni e collettive e individuali. Inoltre, e fondamentalmente, l'individuazione di questa cellula genetica comune mette in crisi il concetto di Storia e la concezione del tempo che la sostiene.

Infatti la matrice o cellula genetica individuata, prescindendo "da quella immensa accumulazione di fatti, di esperienze, di conquiste e di disfatte che rende la storia, come si dice abbastanza spesso, irripetibile", mostra proprio "la possibilità di ripetere, attraverso, lontananze abissali, una certa definita qualità del decorso storico, di produrre segmenti di storia o di vita individuale nei quali siamo costretti a riconoscere una caratteristica fondamentale comune". Questo, ovviamente, non esclude, - prosegue e tiene a precisare Fachinelli - "ma anzi ne rafforza, la peculiarità storica in senso stretto" (p. 149).

Le conseguenze sono notevoli. Innanzitutto, ci mette di fronte al fatto che "esistono differenti tempi storici, differenti curvature dello spazio in cui si svolge la vicenda umana", e, alla necessità di pensare, al posto di uno svolgimento unilineare, a più linee logiche particolari che si intersecano variamente in relazioni e problemi differenti, e anche ricorrenti, secondo ritmi temporali del tutto peculiari. E ci fa capire, finalmente, perché, "in certe condizioni, vediamo affiorare e dominare la scena sconvolgimenti inauditi, e dei quali ci eravamo

scordati, o che pensavamo impossibili" (p. 150). E, ancora, quanto illusoria e ideologica sia l'idea del coincidere nel presente del tempo storico col tempo cronologico, e, quanto grande sia "la necessità di cogliere, in ogni esperienza individuale o collettiva, tutte le temporalità coinvolte, senza dimenticarne alcuna, o meglio, senza dichiararne abolita alcuna per decreto-legge politico o culturale" (pp. 152-3).

Ciò che sembra emergere, anche se con cautela e un po' implicitamente, - dato il carattere ancora in fieri degli sviluppi possibili dai risultati della ricerca - tra gli spunti e le conclusioni (pp. 123-153) è l'esigenza o il compito di individuare possibilmente cronotipi non solo sul piano diacronico (come è stato fatto tra nevrosi ossessiva, società arcaiche e fascismo), ma anche sincronico, nel presente. In questo, Fachinelli sembra puntare verso approdi simili a quelli di Ernst Bloch, almeno per certi livelli. Questi, infatti, proprio cogliendo la sfasatura tra tempi storici non congruenti che esistono nello stesso presente cronologico ed elaborando il concetto di *Ungleich-zeitigkeit* (= non contemporaneità), giunge a prospettare "un *multiversum* temporale, un tempo a più dimensioni compresenti, un intersecarsi di piani diversi del tempo, un contrappunto di squilibri temporali fra diversi popoli, classi e individui che pur vivono nel medesimo tempo cronologico" (cfr. R. Bodei, *Filosofia*, in *La Cultura del '900*, Milano, Gulliver, 1979; cfr. anche, e soprattutto, R. Bodei, *Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch*, Napoli, Bibliopolis, 1979).

Da notare poi che allo stesso Bloch la nozione di non-contemporaneità (centrale nel suo lavoro) permette di elaborare un'analisi del nazismo (tra l'altro, Bloch non è neppure citato in R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Bari 1971) molto più profonda e originale che non i vari sociologi o marxisti ortodossi, e molto vicina a quella di Fachinelli. Anzi, ci sembra, le ipotesi di Fachinelli confermano più a fondo quelle di Bloch, e, spiegano, insieme il tempo e i modi del manifestarsi del nazifascismo, e, in particolare, perché il fascismo come il nazismo - detto "giacobinismo del mito" da Bloch - riuscirono a "utilizzare i ceti *ungleichzeitig*" (R. Rodei, *Multiversum*, p. 35), cioè i ceti contadini e piccolo-borghesi.

Il contributo di Bloch, su questo punto, ci sembra prezioso, e utile a portare avanti il discorso a cui con cautela accenna Fachinelli: costruire intorno all'elaborazione temporale (o cronotipia) una nuova organizzazione del sapere, puntando così - anche per l'essere questa "una prospettiva di lavoro su più piani" (p. 154) - a una riformulazione e unificazione dei vari saperi parziali esistenti (p. 155) sull'agire dell'uomo.

* (www.ildialogo.org/filosofia, Giovedì, 19 febbraio 2004)

2. IL PUNTO DI SVOLTA. L'INDICAZIONE DI FACHINELLI E LA SUA IMPORTANZA

di Federico La Sala

[da: *La mente accogliente. Tracce per una svolta antropologica*, Antonio Pellicani editore, Roma 1991, pp. 138-161].

«*Ho cominciato a considerare con attenzione il concetto di bisessualità e considero la tua idea in proposito come la più significativa per il mio lavoro, dopo quella di "difesa"» (S. Freud a W. Fliess, 04.01.1898).*

Proseguendo nel suo «viaggio attraverso la psicanalisi, e oltre»[1], **Fachinelli** è giunto finalmente dinanzi al mare. «*Sulla spiaggia*», questo è il titolo del primo e più originale scritto [2] de *La mente estatica*[3]. Dopo aver tentato, con coraggio e decisione, di passare di qua e di là, sembra che abbia trovato un passaggio decisivo, e riconquistato - al di là di una psicanalisi entrata concettualmente in irrimediabile crisi - la posizione originaria di Freud (come di ogni grande scienziato) di fronte all'inconscio e all'ignoto: «La rinuncia alla sopravvalutazione della qualità della coscienza diventa condizione prima indispensabile per qualsiasi visione esatta dello svolgimento dello psichico. Secondo l'espressione di Lipps, l'inconscio è il cerchio maggiore, che racchiude in sé quello minore del conscio [...] L'inconscio è lo psichico reale nel vero senso della parola, altrettanto sconosciuto - sottolinea Freud - nella sua natura più intima quanto lo è la realtà del mondo esterno, e a noi presentato dai dati della coscienza in modo altrettanto incompleto, quanto il mondo esterno dalle indicazioni dei nostri organi di senso»[4].

Con *La freccia ferma* [5], ma soprattutto con *Claustrofilia*[6], egli si era posto il problema di abbandonare la strada del "padre", ma molte erano ancora le resistenze e le paure. Lo sguardo era ancora quello di Freud: «Per indicare al lettore la via in cui mi muovo, vorrei citare - egli scrive - le parole di John Locke nell'Introduzione al *Saggio sull'intelletto umano*: «È di somma utilità al marinaio di conoscere la lunghezza della sua fune, anche se con essa egli non può scandagliare tutte le profondità dell'oceano. È bene che egli sappia che essa è abbastanza lunga per raggiungere il fondo in quei luoghi che sono necessari per dirigere il suo viaggio e per avvisarlo delle secche che potrebbero rovinarlo. Il nostro compito non è quello di conoscere tutte le cose, ma solo quelle che concernono la nostra condotta». Questo passo stupendo - *egli prosegue* - coglie il nucleo del sapere scientifico in generale. Se non presumo troppo, mi piacerebbe che esso fosse anche l'emblema di quel particolare sapere - sulla fune e sull'oceano, come si vedrà - che qui cerco di sviluppare»[7].

Tuttavia fatti nuovi accadevano e nuove idee prendevano corpo: nel corso del lavoro analitico, un paziente lo butta e lo trattiene. nella linea d'ombra - e la "nave" resta *immobile* [8] - ma, poi, ne viene fuori e giunge a definire un'area dello sviluppo precoce - una zona in cui Freud non s'era mai avventurato - che chiama, appunto, *area claustrofilica*[9]. Con questa nuova acquisizione, e con la decisione di affrontare i problemi connessi alla nascita, il suo instabile equilibrio con Freud, con la psicanalisi, e, non ultimo, con l'oceano, si modifica profondamente.

Nel 1985, sulla spiaggia di san Lorenzo a mare, in un pomeriggio ventoso di settembre, guardando affascinato il nastro del mare, «dal fondo del torpore, quasi dal sonno, un pensiero solitario» emerge e lo conquista: «Dopo lo squarcio iniziale, la psicanalisi ha finito per basarsi sul presupposto di una necessità: quella di difendersi, controllare, stare attenti, allontanare... Ma certo, questo è il suo limite: l'idea di un uomo che sempre deve difendersi, sin dalla nascita, e forse anche prima, da un pericolo interno. Bardato, corazzato [...] Ma se questo è vero

bisogna rovesciare la prospettiva, mettersi dall'altro lato (della barricata, mi viene da scrivere: ma usando questa parola, resto nell'ambito dell'arte militare). Non inibizione, rimozione, negazione, eccetera: i diversi stratagemmi, le difese parziali di un'impostazione difensiva generale»[10].

La suggestione lockeana viene lasciata cadere. La fune-coscienza, «come misura di tutto lo psichico»[11], è riconosciuta per quello che è - uno strumento funzionale a vecchie strategie, una metafora inadeguata per le nuove prospettive che si intravedono.

La questione, infatti, ora è decisamente un'altra: non si tratta solo di cambiare strada, si tratta soprattutto di cambiare "casa". Si tratta di ristrutturare la coscienza: trasformare una coscienza *chiusa* in una coscienza *aperta* [12], o, detto altrimenti, "passare" da una monade con porte e finestre sbarrate (o, addirittura, inesistenti - come la concepiva Leibniz) a una monade con porte e finestre aperte, sul mare. E il fulcro di questo movimento è individuato in una disposizione della coscienza caratterizzata dall'*accoglimento* e non dalla vigilanza, dall'intrepidezza, «atteggiamento infinitamente più ricco e alla fine forse più efficace» della paurosa prudenza di chi edifica ed innalza barriere e muraglie: «Quest'idea dell'accettare e della sua importanza - scrive Fachinelli -mi è venuta in forma pura, astratta, nel momento in cui assonnato, ho accettato e direi quasi ascoltato ciò che mi veniva da non so dove»[13].

Sembra un'indicazione di Heidegger [14], o, più generalmente, di qualche mistico, ma non è così. La ricerca di Fachinelli, invece, ha una densità specifica e una tensione tutta propria: si colloca all'interno di un orizzonte critico-'dialettico' (per capirsi) e apre la strada a percorsi nuovi, verso una soluzione inaudita e (per molti versi) impensabile dell'oltrepassamento della metafisica e, insieme, dell'uomo da esso "prodotto".

Sulla spiaggia, dinanzi al mare. Una situazione banalissima può metaforizzarci in tutte le direzioni e in tutti i sensi. Chi viene proiettato a due passi e chi addirittura nell'universo. Chi nel più alto dei cieli e chi all'inferno. A ciascuno secondo la sua sapienza e a ciascuno secondo la sua capienza. Infiniti livelli. E tutto dipende dalla propria disponibilità ad accogliere. La cosa è concessa, non voluta - *egoistamente*.

Non si tratta né di arroganza, né di aristocraticismo, come potrebbe apparire a chi guarda superficialmente o, peggio, dall'alto del suo turrato castello: «E che volete far, Signor Sarsi, se a me solo - scrive Galilei nel *Saggiatore* - è stato concesso di scoprire tutte le novità celesti, ed a niun altro nissuna?».

Ai miei occhi - scriveva Newton (e la considerazione vale anche per Galilei) - «appaio essere stato null'altro che un ragazzo intento a giocare sulla riva del mare, distraendomi di tanto in tanto con la scoperta di un ciottolo più liscio o di una conchiglia più aggraziata delle altre, mentre il grande oceano della verità si estende, del tutto sconosciuto, dinanzi a me»[15].

È vero che «gli uomini furono condotti allo studio della filosofia, come in realtà lo sono ancora oggi, dalla meraviglia»[16], ma è anche vero che questo vale per chi ha occhi per vedere, orecchie per sentire. A parità di condizioni, ciò che decide è la disponibilità ad accogliere, ad accettare, ad ascoltare, a vedere, quanto ci viene incontro o quanto ci sorprende e stupisce.

Siamo immersi in un oceano di luce ($E=mc^2$), ma chi mai (fisico o no) ha avuto il coraggio di accogliere e allevare pensieri simili: «Che aspetto avrebbe il mondo se io mi trovassi a cavallo di un raggio di luce?»[17]. Einstein aveva sedici anni ed era studente di ginnasio, quando aprì la "porta" della sua coscienza a tali idee; ne aveva 26, nel 1905, quando in poche settimane scrisse il suo primo saggio - non solo sulla luce o, come dice il titolo, *Sull'elettrodinamica dei corpi in movimento* - sulla teoria della relatività *speciale* (o *ristretta*) e aprì la strada a «un intero continente di nuove idee» (J. Thomson). Ricordando con piacere questo periodo, molto tempo dopo, Einstein ebbe a dire a Leo Szilard: «Sono stati gli anni più felici della mia vita. Nessuno s'aspettava da me che fossi la gallina dalle uova d'oro»[18].

L' "avventura" di Fritjof Capra non è iniziata diversamente: «In un pomeriggio di fine estate, seduto in riva all'oceano, osservavo il moto delle onde e sentivo il ritmo del mio respiro, quando all'improvviso ebbi la consapevolezza che tutto intorno a me prendeva parte a una gigantesca danza cosmica. Essendo un fisico, sapevo che la sabbia, le rocce, l'acqua e l'aria che mi circondavano erano composte da molecole e da atomi in vibrazione, e che questi a loro volta erano costituiti da particelle che interagivano fra loro creando e distruggendo altre particelle. Sapevo anche che l'atmosfera della Terra era continuamente bombardata da una pioggia di *raggi cosmici*, particelle di alta energia sottoposte a urti molteplici quando penetrano nell'atmosfera. Tutto questo mi era noto dalle mie ricerche nella fisica delle alte energie, ma fino a quel momento ne avevo avuto esperienza attraverso grafici, diagrammi e teorie matematiche. Sedendo su quella spiaggia, le mie esperienze precedenti presero vita; vidi "scendere" dallo spazio esterno cascate di energia, nelle quali si creavano e si distruggevano particelle con ritmi pulsanti; "vidi" gli atomi degli elementi e quelli del mio corpo partecipare a questa danza cosmica di energia; percepii il suo ritmo e ne "sentii" la musica; e in quel momento seppi che questa era la danza di Siva, il Dio dei Danzatori adorato dagli Indù»[19].

Sulla spiaggia. Tenere aperta la coscienza sull'orizzonte marino: una preziosa indicazione, da coniugare con quest'altra - «l'accoglimento non è simmetrico alla difesa». Qui non si parla di un banale capovolgimento (tipo, al posto dell'*io l'es*) o di azzeramento di uno dei due poli della relazione (riduzionismo e *hybris*-dismo, in un senso o nell'altro). Si indica e si parla di una metamorfosi connessa alla scoperta e all'utilizzo di un *altro* piano (sempre negato e rimosso) della "casa", che da sempre abitiamo: «c'è un funzionamento diverso, un'altra logica»[20]. Non si tratta più né di barricarsi, vigilare, difendersi, né di armarsi e andare all'attacco; si tratta di accogliere. **Accogliere:** *femminile* ... un altro "raggio di luce". Si tratta di capire, di rendersi conto che il *femminile* è «nel cuore, il cuore di molte esperienze», «anche di questa - precisa Fachinelli - mia esperienza»[21].

Senza equivoci e senza serrate. Il messaggio non è per soli uomini o per sole donne (per uomini soli o per donne sole). Né è ai soli travestiti che egli pensa [22]. Si parla e si tratta del venir fuori dalla trappola (o dalla gabbia) in cui tutti siamo. È a W. Reich che occorre pensare: «*Fondamentalmente la vita è semplice. La complica solo la struttura umana, quando è caratterizzata dalla paura di vivere*».

Fachinelli ha ripreso le indicazioni di Reich [23] e le "stravolge": l'attenzione deve essere spostata, non si tratta né di demolire né di saltare oltre le barriere, ma «piuttosto di lasciar affluire, lasciar defluire», e, così, «i paletti della difesa finiranno, forse, per scendere alla deriva»[24]. Non servono né i carri armati né gli astuti r-aggiramenti: quando si lasciano affluire e si lasciano defluire le cose, le cortine di ferro cadono da sole. *Accogliere*, si tratta di ripartire da questo punto di vista nuovo: «Le cose che vengono da un'altra parte: come un accento imprevisto che muta, che sposta l'intera figura. Da questo punto di vista, limiti ben evidenti della psicanalisi. E limiti ben evidenti dell'antropologia fondata su di essa»[25].

Né demonizzare, né omologare [26]. **Accogliere: femminile...** qui la questione non è solo e più psicanalitica. L'indicazione è più profonda di quanto non sembri. Non solo mette in discussione la psicanalisi e l'antropologia fondata su di essa (nel senso attivo e passivo), ma offre elementi preziosi per focalizzare meglio il vortice che muove il più generale processo di *riorientamento gestaltico* che è attualmente in corso in molti e diversi campi del sapere contemporaneo [27].

È, per dirla in breve, una "chiave" decisiva per aprire finalmente le porte e le finestre della *coscienza* dell'intera storia occidentale: svegliarsi dal sonno della ragione narcisista e imperialista, che sogna il «Dov'era l'Es, deve divenire l'Ego» (Freud), e di riconoscere i molteplici, infiniti, altri modi di essere e di creare; e liberarsi sia di quelle concezioni astoriche e asociali, pessimistiche e catastrofiche, che ci vogliono porcospini o lupi («*Homo homini lupus*: chi ha il coraggio - scrive Freud ne *Il disagio della civiltà* - di contestare quest'affermazione dopo tutte le esperienze della vita e della storia?»), sia della *malattia delle catene* (Nietzsche) che esse comportano. Per uscire dalla preistoria (Marx), molte sono le chiavi di cui abbiamo bisogno. Ma questa fornita da Fachinelli, sembra essere tra le più importanti - riguarda *noi, il soggetto*.

È in questa direzione che Fachinelli sollecita a pensare: «Al momento di diventare sciamani, si dice, gli uomini cambiano sesso. È così posta in rilievo la profondità del mutamento necessario. Il femminile come atteggiamento recettivo non abolisce però il maschile, gli propone un mutamento parallelo»[28]. A tal punto, però, inoltrandosi e inoltrandoci nel «mare aperto» (l'espressione è nietzscheana), si aprono prospettive vertiginose e problemi a non finire: venir fuori «da interi millenni di labirinto» (Nietzsche) è impresa non disperata, ma delicata - è un sogno d'amore, ad *occhi aperti* [29].

Arianna offre a Teseo il filo, ma non lo fa per dar vita a un'altra *thalassocrazia*. Fachinelli guarda a Creta - «Cnosso, Pesto, le potenze aperte sull'orizzonte marino»[30] - ma non è lì il luogo per nascere o, se si vuole, per passare. Né «Nausicaa, Ulisse», né «le regge di Creta aperte verso il mare, senza difese»[31]. Qui siamo nel regno di **Edipo**, entro cui è rimasto prigioniero lo stesso Freud [32]. A Creta c'è Minosse, Pasifae, il Mino-tauro e il labirinto. Arianna *abbandonata* da Teseo salirà sul carro di Dioniso-Ade, Teseo uccide (fa morire) il padre e andrà (con Giasone, il *monosandalos*) alla conquista del vello d'oro (la madre): c'è il vicolo *cieco*, per entrambi. E' la *tragedia* dell'eterno ritorno della volontà di potenza - un gioco *sisifoideo* [33].

Idea dell'accettare e sua importanza: questa è la "piccola porta" [34] attraverso cui Fachinelli esce dall'orizzonte freudiano. E grazie all'aiuto dello stesso Freud: "Il sogno osa generalmente di più di quanto si permetta il sognatore da sveglio. Di

qui, l'idea di Freud di trasferire questo oltrepassamento alla coscienza vigile, nella cura dei nevrotici. Il sogno testimonia ciò che vuoi essere - ciò che *puoi* essere, allora" [35]. Il pensiero, invero, è alquanto oscuro e criptico, ma cerchiamo di capire e chiarire.

La cosa è importante. Da essa dipende - se è bene impostata la "reazione" - la "fusione nucleare" della coscienza, "*a freddo*".

"Traduciamo" e generalizziamo. Chi entra nello stato di *sonno* e sogna, nel sogno si comporta diversamente da come si comporta nello stato di *veglia*. Freud, avendo capito che "lo stato di sonno rende possibile la formazione del sogno, in quanto riduce la censura endopsichica"[36], ha cercato di trasferire e ottenere - nello stato di veglia - il tipo di coscienza propria del sogno. Egli non vi è riuscito: le ragioni sono proprio nelle modalità ("*a caldo*") che egli sceglie, soluzioni prevalentemente figlie di una intelligenza *armata e astuta* - quella di Ulisse e della sua dea protettrice, *Atena*.

Fachinelli si rende ben conto di tutto questo ma, sopravvivendo in lui ancora toni *venatorii* e *thalassocratici* (Creta, Ulisse, cacciatori, tagliole e «altre immagini di taglio»), non riesce a comprendere *a pieno* tutta la portata dell'idea dell'*accettare*. Ad ogni modo la "*fusione*" è *avvenuta* ed egli ha fatto passi da gigante in questa direzione.

Raccogliendo ed esplicitando, possiamo dire che la coscienza - facendosi *accogliente* - "fonde" e libera energie come prospettive in tutte le direzioni, sia nello stato di veglia sia nello stato di sonno, e sia in direzione dell'inconscio sia in direzione dell'ignoto.

Contemporaneamente, scompare l'assolutezza e l'onnipotenza di quella modalità della coscienza che «conferisce un privilegio generalmente sovrano alla difesa»[37] e si autopone come coscienza *tout court*, ed emergono dal buio (anche del tempo) *altri* modi di "abitare" (non esistono solo le casematte o i castelli), che soltanto superficialmente possono essere accostati a quelli concepiti secondo la logica della difesa: «Diminuzione della vigilanza, allentamento della difesa. Allentamento nel sogno, nel fantasticare, nell'inventare, nell'usare droghe - insomma in quella *phantastica* umana dove, a tratti, passa un messaggio inatteso»[38].

Sulla spiaggia, dinanzi al mare... riaffiora la domanda di Galilei: «Chi vorrà asserire, già essersi saputo tutto quello che è al mondo di scibile?».

L'orizzonte si ristrutturava, si arricchisce, si allarga e si illumina - vertiginosamente. Oltre Aristotele. Oltre Freud: «Il concetto di difesa definiva all'inizio le difficoltà e le *impasses* di un comportamento alterato; rapidamente è diventato normativo, capace di stabilire leggi e criteri, anche per il comportamento non alterato. E questo perché si è presupposta implicitamente una continuità tra l'uno e l'altro. L'anormale è diventato, con qualche differenza quantitativa, il normale»[39].

Oltre la psicanalisi - *lettino* di Procuste: «Miseria incurabile della teoria della sublimazione, che tenta di spiegare ciò che, se è sublime, è sublime sin dal principio. La psicanalisi dichiara: ecco un letterato chiaramente nevrotico; un filosofo ossessivo; un matematico quasi psicotico, un musicista autistico... Ma la legna da ardere non spiega di per sé il divampare del fuoco»[40].

Oltre Freud... riappare Nietzsche. Non c'è più un sopra e un sotto, un alto e un basso: «Chi può stabilire che cos'è essenziale e non essenziale, importante e non

importante? Chi può giurare: questo è il centro e quella la periferia?»[41]. Ritroviamo questioni vitali di *politica dell'esperienza* [42]: «E oltre, il territorio della mistica. Non la religione istituita. Ma la mistica come zona irriducibile, inassimilabile, refrattaria alla religione stessa. *Apex mentis*. Mistica che è nello stesso tempo *rapporto percettivo*, percezione possibile ad alcuni, se non comune a tutti. Molte mistiche? evitare i codici che, invariabilmente, da sempre rifiutano o sequestrano questi tipi di esperienze»[43].

La ridefinizione del rapporto tra veglia e sonno è nel programma di Freud: «[...] *lo stato di sonno rende possibile la formazione del sogno, in quanto riduce la censura endopsichica*. Certo, siamo tentati di considerare questa conclusione come l'unica possibile in base ai dati di fatto dell'oblio dei sogni, e di sviluppare partendo da essa altri corollari sui rapporti energetici tra sonno e veglia. Ma per ora intendiamo fermarci qui [...] Qui interrompiamo per riprendere più oltre»[44]. Ma oltre, egli non è mai andato. Resterà per lo più confinato entro le coordinate cartesiane, a riguardo. La sua attenzione rimarrà fissamente legata alla censura e non verrà mai più fuori dalla logica oppositiva di una intelligenza armata ed astuta. Cercherà di vincere le resistenze, di sorprendere il "nemico", di abbattere le difese, ma l'impresa si fa *interminabile* e ... fallimentare [45]. Anzi, l'effetto sarà solo quello di caricare la coscienza sempre più di armi e di chiuderla entro un grande sistema di fortificazioni: «Dentro il suo castello dalle sette mura, la principessa non riesce più a muoversi»[46].

Come Kafka - *davanti alla legge*, Freud ha "visto" la porta *aperta* e non ha capito, non è entrato: «La resistenza al fatto che i pensieri del sogno divengono coscienti può forse essere aggirata anche senza dover subire in sé una riduzione»[47]. La paura del guardiano della soglia (il padre) lo ha bloccato e, passato l'*attimo*, la porta si è richiusa. Per tutta la vita, poi, tenterà ancora e insistentemente di entrare, cercherà di abbattere o di aggirare la porta, ma non ci riuscirà. Edipo abbatte il primo ostacolo (uccide il padre), abbatte il secondo ostacolo (la sfinge - madre cattiva), ma finisce sempre per sposare la madre e prendere il posto del padre. Un tentativo impossibile. Dal cerchio non si esce, il complesso edipico non è risolvibile [48]; e la sconfitta personale viene teorizzata ed elevata a *legge* - per tutti, dappertutto e per sempre. Girando, girando, alla fine, il *Conquistador* (così Freud si definiva: «niente altro che un *conquistador* per temperamento - un avventuriero, se volete tradurre il termine») -realizzata la sua «accumulazione originaria» (*Il Capitale*) - si da ad innalzare la sua Piramide (Teoria) e la sua Sfinge (Istituzione) intorno alla "sua" proprietà: «La psicanalisi - scrive nel 1914 - è una mia creazione».

Su questa strada, progressivamente, identificazione dopo identificazione, egli finisce per assumere la maschera del più terribile nemico della storia del suo popolo: non avendo vinto Roma (Annibale), non essendo giunto nella terra promessa (Mosè), si fa egiziano e diventa il Faraone con il cuore di pietra [49]. Chi osa pensare diversamente è subito espulso dal suo regno. Egli nega, rimuove, cancella le tracce ed *edipifica*. In un circolo vizioso si tengono insieme la Sfinge e la Piramide: l'una a salvaguardia dell'altra. Platone andò a scuola dai sacerdoti egiziani (Nietzsche), «Freud e Ferenczi si rifecero esplicitamente per fondare l'istituzione» alla Repubblica di Platone [50]. Il trionfo dell' *istinto di morte* è garantito in "eterno"...

Ma con la morte non si scherza - «il deserto cresce: guai a colui che nasconde in sé dei deserti»[51]. Nella notte più buia, nessuna maschera può aiutare a nascondersi e nessun lampo di genio può aiutare a vedere - come Dante sapeva (*Inf.*, III, v. 9), ogni egoica speranza e *ogni motto di spirito* (WITZ) debbono essere lasciati fuori (AUS-CH). Forse, dinanzi alla prova più tragica che il suo popolo (nonostante tutto) ed egli stesso stava per affrontare, Freud, infine, avrà capito e depresso le armi della sua intelligenza, e si sarà piegato («la più scottante mortificazione») a quella verità da lui stesso acquisita nel corso dell'indagine, «che non solo egli [*l'Io*] non è padrone in casa propria, ma deve fare assegnamento su scarse notizie riguardo a quello che avviene»[52].

«**Segnale dell'avvenire**»[53]. Nella comunicazione presentata al Convegno Internazionale su «Psicanalisi Psichiatria Antipsichiatria», tenutosi a Milano nel 1969, e intitolata significativamente e provocatoriamente «*Che cosa chiede Edipo alla sfinge?*», l'analista «dissidente» interroga la psicanalisi e gli stessi psicanalisti. E contro quella che è divenuta ormai solo una «psicanalisi della risposta»[54], Fachinelli riafferma tutto il valore - e tutta la centralità - dell'«ascolto analitico», e sollecita i suoi colleghi a «un lavoro senza fissa dimora, per così dire», a costituire anche «in altri luoghi condizioni, possibilità, linguaggio dell'interrogazione analitica»[55]. Sicuro di sé, egli annuncia sviluppi futuri. Tra le righe, qui, già si legge una tensione profonda a ripensare il discorso epistemologico dalle radici, al di là della tradizione baconiana e kantiana [56]: alla base e all'inizio del lavoro scientifico, c'è l'ascolto - o, per dirlo con la consapevolezza sopraggiunta, l'*accoglimento* - non l'interrogazione; l'interrogazione viene dopo.

Fiducioso, egli così conclude il suo intervento: «Mi sembra chiaro che in queste direzioni ci incontreremo con altri ricercatori - sociologi, psichiatri, psicologi, antropologi - non certo in vista di una eclettica collaborazione interdisciplinare, come si usa dire e fare, ma perché avremo scoperto un luogo di base da cui partire per ricerche differenziate e molto spesso divergenti, se non in aperta polemica fra loro. Soprattutto però mi sembra chiaro che reincontreremo, sulla strada di Tebe, una sfinge senza più maschera, e un soggetto, di cui non conosciamo ancora il nome col quale potremo forse scambiare giuste domande e giuste risposte»[57].

Andando avanti e riemerso dal gorgo *claustrofilico* si ritrova davanti questioni decisive, fondamentali, non più annullabili, né rinviabili: *Istinto di morte e conoscenza; Psicoanalisi della nascita e castrazione umana; La marionetta e il burattino* [58]... È in gioco la vita, la vita o la morte «*dell'Io in un senso non psicologico*» [59], soltanto.

Giunto «sulla spiaggia», Fachinelli ritrova se stesso, e, al contempo, non trova più il *Conquistador*, ma lo scienziato, l'uomo accogliente e creativo - il Freud che sapeva del mare [60]. E, così, il dialogo come la discussione si riapre e si reimposta, correttamente.

Con Freud, oltre - in una nuova direzione e in modo nuovo: contro le sfingi e contro l'imbalsamazione degli uomini come delle teorie. Di fronte a Freud Fachinelli, finalmente, si pone come Galilei dinanzi ad Aristotele, come un ricercatore dinanzi a un altro ricercatore: «Aristotele fu un uomo, vedde con gli occhi, ascoltò con gli orecchi, discorse col cervello. Io sono un uomo veggio con gli occhi, e assai più che non vedde lui: quanto al discorrere, credo che discorresse

intorno a più cose di me; ma se più o meglio di me, intorno a quelle che abbiamo discorso ambedue, lo mostreranno le nostre ragioni, e non le nostre autorità»[61].

Sulla spiaggia, davanti al mare, tutto acquista un'altra dimensione e appare nella sua luce più propria: «Progetto infantile: svuotare il mare con un secchiello! O setacciarne la sabbia. Anche il progetto di Freud - prosciugare l'inconscio, come la civiltà ha prosciugato lo Zuiderzee - è infantile»[62]. I libri di Aristotele stanno al gran libro dell'universo, come i libri di Freud stanno al mare: una proporzione preziosa e tuttavia incolmabile.

Di fronte all'inconscio come di fronte all'ignoto, non c'è *hybris* che duri. *Accogliere: femminile...* non è cosa di poco conto. Comporta un radicale rivolgimento del nostro atteggiamento di pensiero. Ed è, forse, una delle condizioni essenziali per concepire diversamente la storia...

Già solo quella della psicoanalisi è tutta da riscrivere. Da questo nuovo punto di vista, accolto, il contributo e il ruolo sponsale di Breuer e di Fliess prima, e di tanti altri "eretici" dopo, rispetto alla «*straordinaria fecondità*»[63] di Freud, è tutto da riconsiderare. Il non accettare la *propria* femminilità - fino a scambiarla e a ridurla a omosessualità - ha portato direttamente Freud e la psicanalisi nel buio più nero.

Apprendo la Piramide e accogliendo la luce, si potrebbe riprendere il cammino dall'inizio - con Breuer, con Fliess e con Freud, insieme. È l'unico filo che ci è rimasto, per uscire dal labirinto - non quello di Arianna, ma quello di Bloch: la Speranza [64]. Ricominciare proprio dall'idea abbandonata, dalla "figlia" di Fliess e Freud: «E ora la cosa più importante! Il mio prossimo libro, per quanto posso vedere, si intitolerà *La bisessualità nell'uomo*; investigherà la radice del problema e dirà l'ultima parola, che mi sarà permesso di dire, sull'argomento; l'ultima e la più profonda... L'idea stessa è tua. Ricorderai che ti dicevo anni fa, quando tu eri ancora specialista del naso e chirurgo, che la soluzione risiedeva nella sessualità. Anni dopo tu mi correggesti e dicesti **bi**-sessualità, e vedo che hai ragione. Probabilmente dovrò prendere a prestito ancora di più da te e forse sarò spinto dall'onestà a chiederti di apporre la tua firma al mio libro; ciò significherebbe un'estensione della parte anatomico-biologica, che a me riuscirebbe assai scarsa. Per parte mia dovrei occuparmi dell'aspetto mentale della **bi**-sessualità e della spiegazione del lato nevrotico. Questo dunque è il mio prossimo progetto che spero ci unirà ancora nella ricerca scientifica»[65].

Su questa strada, poi, non potremmo non riaprire la questione della *fecondità*, e ripensarla in tutta la sua portata e in tutta la sua importanza - come un'adecisiva categoria *ontologica*, secondo l'indicazione di Lévinas.

In tale direzione - tenendo presente che «l'origine biologica di questo concetto non neutralizza in alcun modo il paradosso del suo significato e delinea una struttura che va al di là dell'empiria biologica»[66] - forse, potremo comprendere (finalmente e meglio) che «la fecondità fa parte del dramma stesso dell'io», che «la fecondità attesta un'unità che non si oppone alla molteplicità, ma, nel senso preciso del termine, la genera»[67], e così aprirci a nuove possibilità e nascere a un avvenire che non sia - ancora una volta e sempre - «un avvenire del Medesimo»[68].

L'**accogliere: femminile...** mina alla radice il «narcisistico godimento» di quel soggetto che «vuole signoreggiare in sé e intorno a sé e sentirsi padrone», che

«possiede la volontà di ridurre il molteplice all'unità» e, «subordinato un impulso apparentemente antitetico», una «erompente risoluzione all'ignoranza, al volontario isolamento, un serrare le proprie finestre, un intimo dir di no a questa o quella cosa, un non lasciarsi avvicinare, una sorta di condizione difensiva contro quel molto che può essere conosciuto, un contentarsi dell'oscuro, dell'orizzonte che rinchiude, un dir di sì e un consentire all'ignoranza»[69]; e pone all'ordine del giorno - in modo inedito - la realizzazione del sogno illuministico: *l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità il quale è da imputare a lui stesso*[70].

NOTE

- ▶ 1 E. Fachinelli, *Il bambino dalle uovo d'oro. Brevi scritti con testi di Freud, Reich, Benjamin e Rose Thè*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 9.
- ▶ 2 Questo scritto era già apparso in «Lettera Internazionale», 6, 1985.
- ▶ 3 E. Fachinelli, *La mente estatica*, Milano, Adelphi, 1989.
- ▶ 4 S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, Torino, Boringhieri, 1973, p. 553.
- ▶ 5 E. Fachinelli, **La freccia ferma. Tre tentativi di annullare il tempo**, Milano, edizioni L'Erba Voglio, 1979.
- ▶ 6 E. Fachinelli, *Claustrofilia. Saggio sull'orologio telepatico in psicanalisi*, Milano, Adelphi, 1983.
- ▶ 7 E. Fachinelli, *Claustrofilia, cit.*, p. 12.
- ▶ 8 J. Conrad, *La linea d'ombra*, Torino, Einaudi, 1989. A riguardo, cfr. la bella recensione di A. Asor Rosa, *La nave è immobile*, «La Repubblica», 22.3.1989.
- ▶ 9 E. Fachinelli, *Claustrofilia, cit.*, p. 11.
- ▶ 10 E. Fachinelli, *La mente estatica, cit.*, pp. 15-6. "
- ▶ 11 *Ibid.*, p. 18.
- ▶ 12 In analogia, cfr., già, le riflessioni su «Gruppo aperto o gruppo chiuso?», in E. Fachinelli, *Il bambino..., cit.*, pp: 114-141.
- ▶ 13 E. Fachinelli, *La mente estatica, cit.*, p. 23.
- ▶ 14 M. Heidegger, *L'abbandono*, Genova, Il melangolo, 1983.
- ▶ 15 La citazione, notissima, è ripresa da: J. Bronowski, *L'ascesa dell'uomo. Storia dell'evoluzione culturale*, Milano, Fabbri Editori, 1976, p. 234.
- ▶ 16 Aristotele, *Metafisica*, Libro I, 982 b, 10.
- ▶ 17 J. Bronowski, *op. cit.*, pp. 245-7. A riguardo, cfr. anche E. Fachinelli, *La mente estatica, cit.*, p. 69.
- ▶ 18 J. Bronowski, *op. cit.*, pp. 252-254.
- ▶ 19 F. Capra, *Il Tao della fisica*, Milano, Adelphi, 1982, pp. 11-12. «La scoperta del parallelo fra i koan zen e i paradossi della fisica quantistica [...] stimolò grandemente il mio interesse per il misticismo orientale e acui la mia attenzione [...] La scoperta di queste somiglianze non fu dapprima nulla più di un esercizio intellettuale, anche se molto stimolante, ma poi, in "un tardo pomeriggio dell'estate del 1969, ebbi un'esperienza molto intensa che mi fece considerare con molta maggiore serietà i paralleli tra fisica e misticismo» (cfr. F. Capra, *Verso una nuova saggezza. Conversazioni con Gregory Bateson, Indira Gandhi, Werner Heisenberg, Krishnamurti, Ronald David Laing, Ernest F. Schumacher, Alan Watts e altri personaggi straordinari*, Milano, Feltrinelli, 1988, pp. 26-27). Altri noti lavori sono: F. Capra, *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*, Milano, Feltrinelli, 1984, e, F. Capra - C. Spretnak, *La politica dei verdi*, Milano, Feltrinelli, 1986.

- ▶ 20 E. Fachinelli, *La mente estatica*, cit., p. 23.
- ▶ 21 *Ibid.*, p. 21.
- ▶ 22 Su questo, cfr. la coraggiosa e importante prefazione al libro di fotografie di Lisetta Carmi, *I travestiti*, Roma, Essedi Editrice; e l'articolo *Travestiti*, «L'erba voglio», 11, 1973, ripreso poi in: E. Fachinelli, *Il bambino...*, cit., pp. 202-211. Qui, anche, già si "covano uova" che saranno deposte poi «*Sulla spiaggia*».
- ▶ 23 Su W. Reich, cfr. E. Fachinelli, *Il bambino...*, cit., pp. 52-70.
- ▶ 24 E. Fachinelli, *La mente estatica*, cit., p. 21.
- ▶ 25 *Ibid.*, p. 24.
- ▶ 26 L'espressione è ripresa da quell'interessante e coraggioso libro che «cerca di muoversi nello spazio etico che si trova tra demonizzazione e omologazione sulla base dell'idea che entrambi gli atteggiamenti vivano male la trascendenza dell'altro» di F. Cassano (*Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 8). Il tema centrale della sua riflessione è molto prossimo al tema dell'*accogliere*: si tratta di «deporre l'elmo» (p. 9) dell'intelligenza astuta e armata, quello di Atena-Metis. L'invito a non demonizzare e a non omologare è rivolto, per quanto riguarda la ricerca di Fachinelli (ma la cosa vale anche per quella di Cassano, come qualcuno ha già fatto), a S. Vegetti Pinzi, che chiude una sua recensione de *La mente estatica* (cfr. *Dalla psicoanalisi all'estasi un viaggio della conoscenza*, «Corriere della sera», 30.4.1989) con la seguente considerazione: «Si tratta, come è evidente, di una indagine ad alto rischio dove la psicoanalisi, sganciata dalla pratica clinica e dalla referenza teorica, esplora i territori dell'immaginario e le potenzialità della suggestione».
- ▶ 27 Uno per tutti, cfr. il testo di F. Capra, *Verso una nuova saggezza...*, cit., nota 19.
- ▶ 28 E. Fachinelli, *La mente estatica*, cit., pp. 21-22.
- ▶ 29 Il primo riferimento è a M. [Lea] Melandri, *Come nasce il sogno d'amore*, Milano, Bompiani, 1988; il secondo è a uno dei temi centrali dei lavori di M. Fagioli, *Istinto di morte e conoscenza; La marionetta e il burattino; Psicoanalisi della nascita e castrazione umana*, Roma, Armando Editore, rispettivamente del 1972, 1974, e 1975. I due richiami, ovviamente, non sono affatto casuali, rispetto alla ricerca portata avanti in questi anni da Fachinelli. Di M. Melandri ricordo ancora l'altro suo importante lavoro, *L'infamia originaria*, Milano, edizioni L'Erba Voglio, 1977.
- ▶ 30 E. Fachinelli, *La mente estatica*, cit., p. 23.
- ▶ 31 *Ibid.*, p. 16.
- ▶ 32 «Freud è interamente compreso nella rete del complesso di Edipo» (cfr. E. Fachinelli, *Il bambino...*, cit., p. 154).
- ▶ 33 Su questi problemi, cfr. F. La Sala, *Le "regole del gioco" dell'Occidente e il divenire accogliente della mente* [di seguito, in *La mente accogliente...cit.*, pp.162-189].
- ▶ 34 Ogni secondo, nel tempo, "era la piccola porta da cui poteva entrare il Messia" sono le ultime parole delle *Tesi di filosofia della storia* di Walter Benjamin (cfr. W. Benjamin, *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1962, p. 63). Il richiamo è voluto. Fachinelli, infatti, ha sempre posto e dedicato molta attenzione all'opera di Benjamin, cfr. *Il bambino... cit.*, pp. 158-168, e *La mente estatica*,

cit., p. 42 e nota. e pp. 90-92.

- ▶ 35 E. Fachinelli, *La mente estatica*, cit., p. 20.
- ▶ 36 S. Freud, *L'interpretazione...*, cit., p. 477.
- ▶ 37 E. Fachinelli, *La mente estatica*, cit., pp. 19-20.
- ▶ 38 *Ibid.*, p. 20.
- ▶ 39 *Ibid.*, pp. 23-24
- ▶ 40 *Ibid.*, p. 24.
- ▶ 41 *Ibid.*, p. 23.
- ▶ 42 R.D. Laing, *La politica dell'esperienza*, Milano, Feltrinelli, 1968;e, ancora, R.D. Laing, *Nascita dell'esperienza*, Milano, Mondadori, 1982.
- ▶ 43 E. Fachinelli, *La mente estatica*, cit., p. 24.
- ▶ 44 S. Freud, *L'interpretazione...*, cit., p. 477.
- ▶ 45 «Un'analisi basata sistematicamente sullo smantellamento delle difese incontra ad ogni passo quel pericolo che le ha fatte erigere. [...] L'analisi assume allora il senso di un decondizionamento ad infinitum. Interminabilità, eccetera» (cfr. E. Fachinelli, *La mente estatica*, cit., pp. 20-21).
- ▶ 46 *Ibid.*, p. 22.
- ▶ 47 S. Freud, *L'interpretazione...*, cit., p. 477.
- ▶ 48 S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico*, in: S. Freud, *La vita sessuale*, Torino, Boringhieri, 1970, pp. 209-217.
- ▶ 49 Nota è la costante attenzione e ambivalenza di Freud nei confronti di Mosè. Dal 1934 al 1938, Freud lavora a *L'uomo Mosè e la religione mono-teistica* (Torino, Boringhieri, 1977), e in quest'opera egli avanza e fa sua l'ipotesi che «Mosè è un egiziano probabilmente di origine nobile che il mito ha fatto ebreo».
- ▶ 50 E. Fachinelli, *Il bambino...*, cit., p. 243.
- ▶ 51 F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, parte IV, «Tra le figlie del deserto».
- ▶ 52: S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1969, p. 258.
- ▶ 53 Questo è il titolo della sezione che comprende «Che cosa chiede Edipo alla sfinge?» e il «Programma per un teatro proletario di bambini» di Walter Benjamin, cfr. E. Fachinelli, *Il bambino...*, cit., p. 143.
- ▶ 54 *Op. cit.*, p. 152.
- ▶ 55 *Ibid.*, p. 155.
- ▶ 56 Essa è condensata e condensabile nella considerazione kantiana, secondo cui «la ragione deve accostarsi alla natura, certo per venire ammaestrata da questa, non però nella qualità di uno scolaro, che si fa suggerire tutto ciò che vuole il maestro, bensì nella qualità di un giudice investito della sua carica, il quale costringe i testimoni a rispondere alle domande che egli propone loro» (cfr. I. Kant, *Critica della ragione pura*, Prefazione alla seconda edizione, trad. it. di G. Colli, Milano, Adelphi, 1976, p. 21).
- ▶ 57 E. Fachinelli, *Il bambino...*, cit., p. 157.
- ▶ 58 Sono richiamati, ancora una volta, contro il generale e diffuso stile *edipicario*, i lavori di M. Fagioli (espulso dalla Società Psicoanalitica Italiana, insieme ad A. Armando, agli inizi del 1976).
- ▶ 59 La citazione è ripresa da: L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Torino, Einaudi, 1968, p. 181. La questione a cui si allude non è affatto da sottovalutare, è cruciale per Freud, per lo stesso Wittgenstein, come per noi: «L'Io, l'Io è il mistero profondo!» (*op. cit.*). Questo è il nodo da

sciogliere per uscire dallo «*stato di minorità*» edipico.

- ▶ 60 E. Fachinelli, *La mente estatica*, cit., p. 23.
- ▶ 61 G. Galilei, *Il Saggiatore*, in *Opere*, Edizione Nazionale, a cura di A. Favaro, 20 voll., Firenze 1929, voi. VI, p. 538. Sulla centralità di questo "atteggiamento" nel lavoro e nella ricerca di Galilei, cfr. U. Curi, *Schemi logici e forme reali del sapere in Galilei*, in: U. Curi, *La linea divisa. Modelli di razionalità e pratiche scientifiche nel pensiero occidentale*, Bari, De Donato, 1983, pp. 135-156.
- ▶ 62 E. Fachinelli, *La mente estatica*, cit., p. 21.
- ▶ 63 *Ibid.*, p. 180.
- ▶ 64 E. Bloch, *Il principio Speranza (1954-1959)*. A riguardo, si tengano anche presenti le considerazioni di E. Paci sul tema «*Modalità e novità in Bloch*», in: E. Paci, *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, Milano, Bompiani, 1973, pp. 576-586. In tale direzione, forse, si potrà elaborare un nuovo percorso che non porti né tra le braccia del Freud *conquistador*, né tra le braccia dello Jung «mago-pastore, *Seel-sorger*» (cfr. E. Fachinelli, «*A proposito di Jung*», in *Il bambino...*, cit., p. 74), e né tra le braccia dello Hillman discepolo di Dioniso (cfr. J. Hillman, *Il mito dell'analisi*, Milano, Adelphi, 1979, tutta la terza parte «*Sulla femminilità psicologica*», e, particolarmente, le pp. 279-307).
- ▶ 65 S. Freud, *Le origini della psicoanalisi: lettere a Wilhelm Fliess 1887-1902*, Torino, Boringhieri, 1968, pp. 254-256 (lettera del 7 agosto 1901). - Per problemi e suggestioni connessi a tale linea di ricerca, cfr. F. La Sala, *Le due metà del cervello*, «*Alfabeta*», 17, 1980, p. 11, recensione del lavoro di P. Watzlawick, *Il linguaggio del cambiamento*, Milano, Feltrinelli, 1980. [Si cfr., inoltre AA.VV., *I gemelli. Il vissuto del doppio*, a cura di Liana Valente Torre, Firenze, La Nuova Italia, 1989].
- ▶ 66 E. Lévinas, *Totalità e Infinito*, Milano, Jaca Book, 1980, p. 286. Polemicizzando sia con l'empirismo sia con l'idealismo, Feuerbach già ne aveva intuito le ricche potenzialità: «Le idee scaturiscono soltanto dalla comunicazione, solo dalla conversazione dell'uomo con l'uomo. L'uomo si eleva al concetto, alla ragione in generale, non da solo, ma insieme con l'altro. Due uomini [esseri umani, fls] occorrono per creare l'uomo, sia l'uomo spirituale, sia quello fisico [...]» (cfr. L. Feuerbach, *Principi della filosofia dell'avvenire*, Torino, Einaudi, 1971, 126).
- ▶ 67 E. Lévinas, *op. cit.*, p. 282.
- ▶ 68 *Ibid.*, p. 276.
- ▶ 69 F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, af. 230, Milano, Adelphi, 1976, voi. VI, t. II, pp. 139-140.
- ▶ 70 I. Kant, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?*

3. L'ILLUMINISMO, OGGI. LIBERARE IL CIELO. Cristianesimo, democrazia e necessità di "una seconda rivoluzione copernicana"

MONOTEISMO, CRISTIANESIMO E DEMOCRAZIA

di **Federico La Sala** *

1.

Esportare la Democrazia è possibile, ma l'ostacolo è il monoteismo. Questo il titolo di presentazione del *Corriere della Sera* (3.4.2007), in anteprima, di una

pagina della nuova edizione del saggio di **Giovanni Sartori**, *Democrazia. Cosa è?*. E questo è l'avvio del discorso:

"Al quesito se la democrazia sia esportabile, si può obiettare che la democrazia è nata un po' dappertutto, e quindi che gli occidentali peccano di arroganza quando ne parlano come di una loro invenzione e vedono il problema in termini di esportazione. Questa tesi è stata illustrata in un recente libriccino (tale in tutti i sensi) intitolato *La democrazia degli altri* dell'acclamatissimo premio Nobel Amartya Sen. A dispetto di Sen e del suo terzomondismo, la democrazia - e più esattamente la liberaldemocrazia - è una creazione della cultura e della civiltà occidentale. La democrazia degli altri non c'è e non è mai esistita, salvo che per piccoli gruppi operanti faccia a faccia, che non sono per nulla equivalenti alla democrazia come Stato 'in grande'. Pertanto il quesito se la democrazia sia esportabile è un quesito corretto. Al quale si può obiettare che questa esportazione sottintende un imperialismo culturale e l'imposizione di un modello eurocentrico. Ma se è così, è così. Le cose buone io le prendo da ovunque provengano. Per esempio, io sono lietissimo di adoperare i numeri arabi. Li dovrei respingere perché sono arabi? Allora la democrazia è esportabile? Rispondo: in misura abbastanza sorprendente, sì; ma non dappertutto e non sempre. E il punto preliminare è in quale delle sue parti costitutive sia esportabile, o più esportabile". (...) "Ricapitolando, non è vero che la democrazia costituzionale, specialmente nella sua essenza di sistema di demoprotezione, non sia esportabile/importabile al di fuori del contesto della cultura occidentale. Però il suo accoglimento si può imbattere nell'ostacolo delle religioni monoteistiche. Il problema va inquadrato storicamente così".

2.

Gian Maria Vian - in una nota apparsa sull'*Avvenire* (4.4.2007), dal titolo *Monoteismi e democrazie: che gaffe!* - commenta e, contro la semplificazione di Sartori (innanzitutto, e dello stesso Corriere), sollecita a riflettere con minore superficialità e a non semplificare la complessità della questione: "Adombrando una squalificazione dei monoteismi tanto diffusa quanto storicamente debole, la tesi dimentica che la culla della democrazia è la tradizione occidentale, secolarizzata quanto si vuole ma storicamente cristiana, e cioè, fino a prova contraria, monoteista. Non si può poi dimenticare che Israele, radicato in una tradizione culturale altrettanto monoteista, è da oltre mezzo secolo un modello di democrazia nel vicino Oriente (dove democratico era fino a un trentennio fa anche il Libano, certo non politeista). Infine, come essere sicuri che i problematici rapporti tra islamismo e democrazia siano dovuti al suo monoteismo? Il punto insomma non è questo, e se tanti sono gli ostacoli della democrazia tra questi certo non vi sono le religioni monoteistiche".

3.

Ora, se è vero - come è vero - che la democrazia si fonda sull'idea di autonomia dell'uomo (dell'uomo e della donna!) e che la premessa della modernità è l'autonomia (dell'uomo e della donna!), non è ancora e affatto altrettanto chiaro cosa significa quell'"auto" premesso a "nomia". E, se non vogliamo perdere quanto conquistato, non possiamo ripetere all'infinito sempre lo stesso ritornello: *illuminismo, illuminismo!!!* La conoscenza di sé ("auto") non è finita e non è affatto e ancora ben de-finita: "La più utile e meno progredita di tutte le

conoscenze umane mi sembra quella dell'uomo" (J.J. Rousseau, *Discorso sulle scienze e sulle arti*, Prefazione). E, necessariamente, non possiamo non riprendere l'interrogazione e il cammino: "Chi siamo noi, in realtà?" (Nietzsche) e "**Sapere aude!**".

Locke e Rousseau, come Kant, hanno fatto un grande lavoro, ma - se non vogliamo smettere di pensare e porre davvero fine all'avventura umana - dobbiamo continuare a portarlo innanzi. C'è un nodo non sciolto al fondo del loro pensiero ed è proprio il nodo di "dio". Vogliamo chiarircelo o no?!

"Se la Divinità non esiste, solo il cattivo ragiona, il buono non è altro che un insensato" (*Emilio*). J.J. Rousseau è il primo grande maestro del sospetto (dopo vengono Marx, Nietzsche, e Freud - e grazie a lui!): "Non concediamo nulla ai diritti della nascita e all'autorità dei padri e dei pastori, ma richiamiamo all'esame della coscienza e della ragione tutto quello che loro ci hanno insegnato fin dall'infanzia" (*Emilio*).

Locke polemizza con il cattolicesimo e l'ateismo quali "religioni" incompatibili con l'orizzonte democratico; Rousseau - pur polemizzando anch'egli duramente con il cristianesimo storico come una religione altrettanto incompatibile con una società democratica e tentando di pensare meglio la democrazia dei moderni - sottolinea tuttavia con forza la grande differenza tra Socrate e Gesù: "Quali pregiudizi, quale cecità (quale malafede) non bisogna avere per osar paragonare il figlio di Sofronisco col figlio di Maria! Che distanza c'è dall'uno all'altro!" (*Emilio*). Ma "la religione di preti" riesce ad accecarlo, e a non fargli vedere la connessione tra l'altro "mondo possibile" a cui egli stesso pensa e quello del messaggio evangelico: "Gesù Cristo, il cui regno non era di questo mondo, non ha mai pensato a dare un pollice di terra a nessuno, e non ne possedette mai lui stesso; ma il suo umile vicario, dopo essersi impadronito del territorio di Cesare, cominciò a distribuire il comando del mondo ai servitori di Dio" (*Frammenti politici*).

Rousseau cerca in tutti i modi di impostare bene il "trattato le cui condizioni siano eque" (Virgilio, *Eneide*, XI), ma perde il filo e, alla fine, si ritrova a riproporre la religione dei romani - la "religione civile", contro la "religione romana", cattolica! Senza volerlo, prepara la strada "cattolico-romana" a Fichte, a Hegel, a Marx, a Gentile e a Lenin.

Kant reimposta il problema e riparte, bene: "tutto proviene dall'esperienza, ma non tutto si risolve nell'esperienza" o, diversamente, tutto viene dalla natura ma non tutto si risolve nella natura; alla fine egli non riesce a sciogliere il nodo e resta in trappola. Al di là del mare di nebbia non può andare e - per non distruggere i risultati della sua esplorazione - si accampa lì dove è riuscito ad arrivare e decide: *Io voglio che Dio esista*.

Per Kant, Rousseau e Newton, come Locke, non sono stati affatto cattive guide per il suo viaggio. Il suo cammino è stato lungo, fruttuoso e coraggioso: la Legge morale dentro di me, il Cielo stellato sopra di me! E, onestamente, rilancia di nuovo la domanda antropologica, quella fondamentale: "*Che cosa è l'uomo?*". Teniamone conto.

Ciò che essi cercavano di capire e quindi di sciogliere era proprio il nodo che lega il problema "religioso", il legame "sociale", il problema di "Dio", il problema

della Legge, non quello o quella dei Faraoni e quella di una Terra concepita come un "campo recintato" o assoggettata alla "*Moira*" di Orfeo e alla Necessità.

Filosoficamente, è il problema dell'inizio ... e, con esso, dell'origine e dei fondamenti della disuguaglianza tra gli esseri umani. Il problema J.J. Rousseau, dunque: *No King, no Bishop!* Il problema della Legge - e della Lingua: il problema stesso del principio di ogni parola, la *Langue, Essai sur l'origine des langues!* Da dove il Logos e la Legge?! E, con queste domande, siamo già all'oggi, agli inizi del '900: Ferdinand de Saussure! Ma ritorniamo al problema politico, della Legge della Polis o, come scrive Rousseau, della *Cité*. La questione è decisiva ed epocale: ed è al contempo questione antropologica, politica, e "teologica". In generale è la questione del rapporto Uno-Molti - una questione lasciata in eredità da Platone, e riproposta da Rousseau, nei termini del rapporto volontà generale - volontà di tutti o del cosiddetto "uno frazionario", e risolta ancor oggi nell'orizzonte moderno (cartesiano) - dopo Cristo, come dopo Dante, Rousseau e Kant - in modo greco, platonico-aristotelico. Una tragedia, e non solo quella di Nietzsche. In tutti i sensi.

Se continuiamo a truccare le carte e confondiamo l'Uno al numeratore con un "uno" degli "uno" o delle "uno" al denominatore finiremo per cadere sempre nella trappola della dittatura, e nel dominio del "grande fratello". E non riusciremo mai a distinguere tra "Dio" **Amore** [*Charitas*], e "Dio" *Mammona* [*Caritas*] - tra la "volontà generale" dell'Uno e la "volontà generale" di "uno", camuffato da "Uno". Liberare il cielo, pensare l' "*edipo completo*" - come da progetto di Freud. Vedere solo i molti (gli individui, meglio gli uomini e donne in carne ed ossa, le persone) che agiscono, discutono e lottano, e non vedere l'Uno, che è il Rapporto e il Fondamento di tutti e il Rapporto dell'Uno stesso con tutti i vari sotto-rapporti (economici, politici, religiosi, giuridici, pedagogici, familiari, e, persino, di amicizia) dei molti e tra i molti ... non porta da nessuna parte, se non alla guerra e alla morte. In tale orizzonte (relativistico, scettico e nichilistico), chi vuole guidare chi, che cosa può fare, che cosa può insegnare, che cosa può produrre ... se non il suo stesso "uno" - allo specchio? Un narcisismo personale e istituzionale, imperialistico e ... desertificante!

È elementare, ma è così - come scriveva l'oscuro di Efeso, Eraclito: "bisogna seguire ciò che è comune: e ciò che è comune è il *Logos*" - la Costituzione, prima di ogni calcolo, per ragionare bene. La **Costituzione** è il fondamento, il principio, e la bilancia!!! Questo è il problema: la cima dell'iceberg davanti ai nostri occhi, e il punto più profondo sotto i nostri stessi piedi!!! E se non vogliamo permanere nella "preistoria" e, anzi, vogliamo uscirne, dobbiamo stare attenti e attente e ripensare tutto da capo, dalla radice (Kant, Marx), dalle radici: gli uomini e le donne, i molti, e il Rapporto-Fondamento che li collega e li porta - al di là della natura - nella società, e li fa essere ed esseri umani - dopo *il lavoro in generale*, il **rapporto sociale di produzione in generale** è la questione all'ordine del giorno nostro, oggi.

Riprendiamo. Allora, come si passa dalla "solitudine" naturale alla "solidarietà" sociale, e cosa svela questa a quella? Vediamo. "Se dunque si esclude dal patto sociale ciò che ad esso non è essenziale, ci si accorgerà che si riduce ai seguenti termini [...] al posto della singola persona di ciascun contraente, quest'atto di associazione dà vita a un corpo morale e collettivo, composto di tanti membri

quanti sono i voti dell'assemblea; da questo stesso atto tale corpo riceve la sua unità, il suo io comune, la sua vita e la sua volontà. Questa persona pubblica, che si forma così mediante l'unione di tutte le altre, assumeva in altri tempi il nome di Cité, e prende ora quello di repubblica [...]”(Contratto Sociale).

Cosa sta cercando di pensare Rousseau? Cerca di chiarirsi e di chiarirci il passaggio dal naturale "stato" di tanti "uno" (1.....1) al "nuovo stato" realizzato dal patto stesso - quello di UNO/molti, UNO/1+1...+1+1+1. Questo è il nuovo "soggetto" e questo il nuovo "fondamento" - la misura di tutte le cose, di quelle che esistono e di quelle che non esistono. E questo Uno non è mai un "uno", ma è il Rapporto Sociale che dà sostanza e fondamento a tutti gli "uno".

Basta con le robinsonate! Se è vero che "questa Terra è un'isola"(Kant), non è affatto e altrettanto vero che l'uomo si fa da solo (self *made man*)! Noi siamo sempre in relazione - dalla nascita alla morte, e in tutti gli ambiti: esseri umani, solo in società - né dio né bestia, già Aristotele.

Che cosa svela il "patto di alleanza"? Svela che "Dio esiste", che "solo Dio è sapiente"(Socrate), "solo Dio è buono" (Gesù), e che noi stessi siamo i figli e le figlie di "Dio!!! Che i soggetti che fanno Uno sono due (1+1) e, nel momento in cui fanno Uno, avviene la loro "trasmutazione" (da "padri" e "madri" in "figli" e "figlie" del loro stesso "Figlio" ... che è il loro stesso "Padre" che li ha generati) e, così, il ri-conoscimento della loro differenza e della loro identità. E come 1 e 1, che hanno superato la loro ideologica e naturalistica isolatezza e sono diventati Uno (1+1....+1), aprono gli occhi sulla "natura" e "dio" e - "faccia a faccia" - vedono "Dio" stesso! *"Vere duo in carne una"*: un'altra "scienza della logica" e un'altra "logica della scienza".

In democrazia, e nella democrazia non borghese, non vale più la logica dell'amico-nemico (la logica dialettica del padrone-servo), ma la logica dell'amico-amico, una logica *chiasmatica* e *accogliente*, nel rispetto reciproco della propria e della comune sovranità, concessi dal nostro stesso rapporto, patto di alleanza - di fuoco di vita, non di distruzione e di morte infernale!

4. **Italia.** Non confondiamo i livelli... e cerchiamo di non perdere la bussola della nostra sana e robusta **Costituzione**. Pensare e pensare, ma pensiamo democraticamente e correttamente. "Forza **Italia**": Non è possibile e non è accettabile! È necessario continuare a tentare, continuare a cercare (*cercate ancora*: come ha detto, scritto e ricordato poco tempo fa, il 'vecchio', indomabile, libero e fiero Pietro Ingrao in onore di Luigi e di Giaime Pintor, ma anche di Claudio Napoleoni, che amava questa indicazione immortale). Non facciamo i furbi e le furbe, e soprattutto non accechiamoci reciprocamente né accechiamo gli altri e le altre che hanno i piedi e il cuore sulla base del nostro stesso Fondamento e la vita nell'orizzonte della nostra stessa Alleanza. In giro già ci sono tanti pifferai ciechi, con strumenti sempre più sofisticati, pronti a farlo. Per questo, quale indicazione? Chi si vuole porre fuori dal patto dell'Alleanza costituzionale, è libero di farlo ma non si metta sulla strada di Epimenide il Cretese, non si venda al mentitore e non faccia apologia di *Baal*-ismo!

L'"io voglio che Dio esista" di Kant - non dimentichiamolo - è da coniugare con la negazione della validità della "prova ontologica" e non ha nulla a che fare con tutti gli idealismi platonici o cartesiani ed hegeliani e marxisti, e porta alla conciliazione dell'"uno" con l'altro "uno" e di "Dio" con il mondo. Ma, a questo

punto, con Kant come con Dante (Gioacchino da Fiore e Marx e Nietzsche e Freud ed Enzo Paci), siamo al di là di Hegel e dell'imperialismo logico-romano - alla **Fenomenologia dello Spirito ... dei Due Soli**. Sulla Terra, nell'oceano cosmico (Keplero, Bruno). La "rivoluzione copernicana" è ... appena agli inizi: *Plus ultra* (Bacone), "**Sapere aude!**"(Kant) - a tutti i livelli. Ed è "*una seconda rivoluzione copernicana*" (Th. W. Adorno).

* **Fonte: Inattuali/Storia**

Sui temi accennati in questa nota, mi sia lecito, si cfr.:

La mente accogliente. Tracce per una svolta antropologica di Federico La Sala, pubblicato nel 1991 da Antonio Pellicani Editore, Roma.

Della terra, il brillante colore. Note sul "Poema" rinascimentale di un ignoto Parmenide Carmelitano (ritrovato a Contursi Terme nel 1989) di Federico La Sala, pubblicato nel 1996 da Ripostes Edizioni, Roma-Salerno.

L'enigma della sfinge e il segreto della piramide. Considerazioni attuali sulla fine della preistoria in forma di lettera aperta di Federico La Sala, pubblicato nel 2001 da Ripostes Edizioni, Roma-Salerno.

* **Fonte: Il dialogo, Sabato, 21 aprile 2007**

Conclusione

A. DAL DISAGIO ALLA CRISI DELLA CIVILTÀ': FINE DEL "ROMANZO FAMILIARE" EDIPICO DELLA CULTURA CATTOLICO-ROMANA.

di Federico La Sala *

IL "GRANDE RACCONTO" EDIPICO DELLA CHIESA CATTOLICO-ROMANA E' FINITO. *

SEGNII DEI TEMPI. EQUIVOCATO O EQUIVOCO?

BENEDETTO XVI, IL "**DOMINUS**" RATZINGER, **PRESO IL POTERE** COME IL "**DOMINUS**" BERLUSCONI... HA PENSATO DI POTERE E DOVERE RESTAURARE IL VECCHIO 'GIOCO' E HA RI-LANCIATO LA SUA PAROLA D'ORDINE E LA SUA TEOLOGIA, QUELLA DEL DIO MAMMONA=CARITAS (Benedetto XVI, "**Deus caritas est**", 2006).

LA CHIESA DEL SILENZIO E DEL "LATINORUM". Il teologo Ratzinger scrive da papa l'enciclica "Deus caritas est" (2006) e, ancora oggi, nessuno ne sollecita la correzione del titolo. Che lapsus!!! O, meglio, che progetto!!!

Semplicemente, fuori dalla grazia ("charis") di Dio!!!

PERSA LA BUSSOLA, E PERSA L'EGEMONIA CULTURALE E SPIRITUALE, IL VATICANO E LA CEI NON SANNO PIU' CHE FARE E SI PREPARANO A SCATENARE L'INFERNO IN ITALIA E NEL MONDO!!!

NONOSTANTE GIOVANNI XXIII E GIOVANNI PAOLO II, SAN GIUSEPPE E' ANCORA UN "GOJ", UNO STRANIERO. Luigi Pirandello insegna. LA "SACRA FAMIGLIA" DELLA GERARCHIA CATTOLICO-ROMANA E' ZOPPA E CIECA: IL FIGLIO HA PRESO IL POSTO DEL PADRE DI GESU' E DEL "PADRE NOSTRO" E FA IL SANTO "PADRINO" ... CON "MAMMASANTISSIMA".

LA TRAGEDIA E' FINITA, MA TUTTA LA GERARCHIA SI STRINGE INTORNO AL SUO "PAPA'" E CONTINUA LA RECITA "COSTANTINIANA".

DALL'ALTO DEI CIELI **GESU', GIUSEPPE E MARIA** SORRIDONO E SOLLECITANO A INCAMMINARSI PER "LA DIRITTA VIA"...

RESTITUIRE L'ANELLO DEL PESCATORE A GIUSEPPE... E ANNUNCIARE LA BUONA NOTIZIA!!! E A RI-APRIRE LA DIVINA COMMEDIA!!!

L'amor (charitas) che muove il Sole e le altre stelle ... non ha niente a che fare con "mammona", "mammasantissima", "padrini", e... "andranghatia".

AMORE E' PIU' FORTE DI MORTE!!! ED E' IL FONDAMENTO DELLA LEGGE DEI NOSTRI PADRI E DELLE NOSTRE MADRI COSTITUENTI, DELLA NOSTRA COSTITUZIONE - DELL'ITALIA.

INDIETRO NON SI TORNA: GIOVANNI PAOLO II, L'ULTIMO PAPA. PER IL DIALOGO A TUTTI I LIVELLI: UT UNUM SINT. Un omaggio a WOJTYLA: UN CAMPIONE "OLIMPIONICO", GRANDISSIMO. W o ITALY !!!

PASQUA IN ARRIVO. IL TERZO SARA' REGNO DELLO SPIRITO SANTO: "TERTIUS IN CHARITATE". *Gioacchino invita Benedetto XVI a correre ai ripari.*

** Tutte le parole in rosso, rimandano ad articoli di approfondimento - per leggerli, cliccarvi su.*

Federico La Sala (25.03.2009)

B. PER LA CRITICA DELL'ANTROPOLOGIA E DELLA TEOLOGIA MAMMONICA. DONNE, UOMINI, E L'USCITA DA INTERI MILLENNI DI "PREISTORIA" E DI "LABIRINTO" - OGGI ...

IL FARISEISMO CATTOLICO-ROMANO E LA NOVITA' RADICALE DELL'ANTROPOLOGIA CRISTIANA. PARLARE IN PRIMA PERSONA, E IN SPIRITO DI CARITA'.

IL SIGNIFICATO DEL "DUNQUE L'UOMO NON DIVIDA QUELLO CHE DIO HA CONGIUNTO" VA RILETTO E REINTERPRETATO, QUINDI, A PARTIRE DALL'ESORTAZIONE FONDAMENTALE.

di **Federico La Sala** (Il Dialogo, Giovedì 01 Ottobre, 2009)

ABBI IL CORAGGIO (DI AS-SAGGIARE E) DI SERVIRTI DELLA TUA PROPRIA INTELLIGENZA. "Sapere aude"! Questo è il motto

dell'Illuminismo (come scriveva Kant) e la Chiesa cattolico-romana, come p. Alberto Maggi, non sapendo neppure cosa significa "uscire dallo stato di minorità", (che richiama – ricordiamo – anche l'"uscita dall'Egitto") ripete da secoli sempre lo stesso ritornello – come bambini, e con la pretesa e la tracotanza di essere anche *dottori* e *maestri* del messaggio evangelico, per di più!!!

In “*L’uomo non divida quello che Dio ha congiunto*”, un “commento al Vangelo” (XXVII Tempo Ordinario – 4 ottobre 2009), **p. Alberto Maggi OSM** (cfr.: http://www.ildialogo.org/esegesi/AMaggi_1254314631.htm) **scrive (o meglio predica):**

"Il Dio di Gesù è un Dio-**amore** e l'amore non si può formulare attraverso delle leggi, ma soltanto attraverso delle opere che comunicano vita. [...]"

E Gesù non si rifà al Dio legislatore, il Dio di Mosè, ma al Dio della creazione, e cita il Libro della *Genesi* (1,27; 2,24), dove c'è scritto che l'uomo, fatto maschio e femmina - la creazione - “*l'uomo lascerà suo padre e sua madre perché si unirà a sua moglie, e i due diventeranno una sola carne*”. Questo è il **significato del matrimonio**.

Il padre, in tutte le culture, indica colui che dà la sicurezza, la protezione, la madre è l'amore incondizionato; ebbene, il **matrimonio** significa aver trovato in un'altra persona una sicurezza ancora più grande del proprio padre e un amore incondizionato più forte della propria madre. Quando c'è questo si ha il coraggio di lasciare la famiglia di origine ed unirsi a un'altra persona, al partner, e diventare una sola carne, cioè una sola realtà.

Per questo dice Gesù che non si può dividere. Due persone si possono dividere, ma quando si è uno solo, non ci si può dividere, a meno di non mutilarsi. [...]"

Ciò che a p. Maggi (ma così anche a don Paolo Farinella:

http://www.ildialogo.org/esegesi/esegesitxt_1254405969.htm), e a tutta la Chiesa cattolico-romana, non è passato mai e non passa (almeno per ora) nemmeno per l'anticamera della testa (nei secoli dei secoli della loro tradizione “sacerdotale”), è che il discorso del Libro della *Genesi*, ripreso e rilanciato da Gesù, alla Luce del “Dio-amore (“Deus **charitas** est”: 1 Gv., 4,1-16) non parla affatto del **matrimonio** come sempre *se ne era parlato e se ne parla ancora oggi* (come mostra di fare p. Maggi, don Farinella, e come fa Ratzinger – su questo, Wojtyła ha riflettuto più a lungo e cercato di dire cose più sagge e più aperte alle *buone-acquisizioni*) - “una sola carne, cioè una sola realtà”, ma sta chiarendo qualcosa che investe tutti e tutte - **uomini e donne**, e anche gli stessi **sacerdoti** - in *prima* persona!!!

Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto.... Nel discorso evangelico, infatti, Gesù (*Mc 12, 2-16*) dopo aver chiarito le idee agli atei-devoti del tempo (i farisei) proseguì con il discorso sull'adulterio con i discepoli che lo interrogavano di nuovo su questo. E disse loro: «***Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio***». E - ancora - prosegue, chiudendo il discorso sul tema, con la precisazione che “il regno di Dio” appartiene solo ai “bambini”, “a chi è come

loro” : *«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso».*

A questo punto, precisata la ‘situazione’, il **senso** del discorso cambia e appare in tutta la sua *radicale* portata antropologica, teologica e politica. La questione, più propriamente, è su come da adulti *rimbambiti* (di regni di chi non si sa quale “dio”) si esce dallo “**stato di minorità**” e si diventa *maggiores* e **adulti** - “come bambini”- del *regno* del Dio-**amore**, da *discepoli* (di Gesù) si diventa *maestri* - come Gesù!

QUESTI I TEMI. DIO E L’UOMO, ESSERI UMANI, UOMINI E DONNE, MASCHIO E FEMMINA: AMORE, MATRIMONIO, RIPUDIO, ADULTERIO, ... BAMBINI, E REGNO DI DIO.

RITORNIAMO ANCORA AL TESTO: *[In quel tempo] alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?».*

Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall’inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Questo passo – se non vogliamo ripetere (ancora una volta) il ritornello che da secoli ci acceca e ci addormenta – quantomeno va letto e interpretato, pensando a **Chi** parla nel *testo* (e non a *chi* ci bombarda la testa per “tentarci” e mettervi dentro il propr-*io* spirito). E qui **Chi** parla, ai *farisei* prima e ai suoi *discepoli* dopo, è **Gesù**.

E, allora, **la chiave di interpretazione** di tutto il **Suo** messaggio è – come ripete dall’inizio alla fine – un altro “ritornello”: è l’**amare** “il Signore **Dio tuo** con tutto il **tuo** cuore, con tutta la **tua** anima, con tutta la **tua** forza e con tutta la **tua** mente e il *prossimo tuo* come **te** stesso” (**Lc.** 10, 25-27). E’ seguire il “Padre nostro” (“**Deus charitas** est”: 1 Gv. 4. 1-16), e fare “la sua volontà, come in cielo così in terra” - e, come **dentro** di noi così **fuori** di noi.

IL SIGNIFICATO DEL “DUNQUE L’UOMO NON DIVIDA QUELLO CHE DIO HA CONGIUNTO” VA RILETTO E REINTERPRETATO, QUINDI, A PARTIRE DALL’ESORTAZIONE FONDAMENTALE. GESU’ CERCA DI CHIARIRE AI FARISEI

COME AI DISCEPOLI QUANTO DELLA COSTITUZIONE DI OGNI ESSERE UMANO NON E’ STATO CAPITO E – COME QUESTO - RIGUARDA IL CUORE STESSO DEL NUOVO-MESSAGGIO E DELLA NUOVA-ALLEANZA.

I dottori della Legge, *ieri come oggi*, hanno sempre chiesto “Chi è il mio prossimo?”, ma non hanno mai capito e voluto capire **se stessi**, e nemmeno fatto capire nulla agli altri – per capire **se stessi e se stesse!!!** Non sanno parlare **in prima persona** (questa la **radicale novità** del messaggio **eu-angelico**), e dicono solo *menzogne!* Al più hanno inteso che la questione si risolve con un poco di *compassione* e un poco di *elemosina* (fare la “carità” – dare qualche briciola del tesoro del loro padre Dio-Denaro (“caritas” = “caro-prezzo” - da “carus”, *caro*) - a chi è nel bisogno e nella *carestia*, e comprare (“do ut des”) la sua anima (altro che guarirla e salvarla!). Un’interpretazione totalmente “diabolica”!!!

“CONOSCI TE STESSO”: “SAPERE AUDE”!!! Nella cecità e nell’ignoranza, il fariseismo cattolico-romano non ha mai voluto fare un passo *oltre* il proprio *egoismo*, il proprio *ecoismo* e il proprio *narcisismo*. La sua lezione, il suo magistero, è stata sempre e solo quella di insegnare ad “amare il prossimo *tu* come *te* stesso” – **al modo di Eco e di Narciso**, appunto – per vivere ‘bene’ nel regno del Dio *Mammona* (“Deus caritas est”) e della *Morte*.

GESU’ CRISTO, IL FIGLIO DI DIO SALVATORE (DEI VIVENTI), RISALE AL **PRINCIPIO** E RI-LIBERA LA STRADA DA OGNI CONFUSIONE . IL DISCORSO VALE PER TUTTI E PER TUTTE, PER L’INTERA UMANITA’ .

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Il discorso vale per gli uomini, per le donne ... e per i sacerdoti di tutte le caste di tutte le religioni – devote e atee.

Gesù precisa e rivela: tutti e tutte, fin “dall’inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina” e che “per questo ogni essere umano con il suo “maschio” – uomo o donna, è lo stesso – “lascerà suo padre e sua madre” e si unirà in matrimonio con la (sua *femmina*, che diventerà) “sua moglie”.

Il matrimonio, se di matrimonio vogliamo parlare – al di là di ogni *biologismo*, è innanzitutto questo: lo sposarsi di **sé** (del “maschio” – mascolinità, *intelligenza*) con **se stesso** (con la “femmina” – femminilità, *sensibilità*), di “me” con “me stesso” - con “me stessa”. E diventare, così - grazie a *questa* unione - “marito-moglie”, “padre-madre” del mio “figlio”, della mia figlia”.

Tutto dipende se l’alleanza e l’unione del mio “marito-moglie”, del mio “padre-madre”, avviene secondo la Legge del Dio-Amore (“Deus **charitas** est”: 1 Gv.: 4. 1-16) o del Dio-Mammona (“Benedetto XVI, “Deus **caritas** est”)!!! Nel primo caso, “io” divento “Figlio” di Dio- **Amore** e il Signore-Amore di “me” con “me stesso” – con “me stessa”; nell’altro caso, “io” divento “Figlio” del Dio- **Mammona** e il Signore “Mercante” di “me” con “me stesso” – con “me stessa”. La differenza è: Regno di Dio-Amore (“**Charitas**”) o regno di Dio-Mammona

(“Caritas”)? Non è possibile servire due “Signori”, due “Padroni” Come all’interno, così all’esterno, come in cielo così in terra!!!

Autodeterminazione e autocoscienza di tutti gli esseri umani: o per l’uno o per l’altro regno. Questo l’aut-aut *originario* – nella *libertà*. Non a caso il “matrimonio” di “Adamo” ed “Eva” è segnato dalla negazione della Legge, dall’invidia, dalla violenza, e dalla morte e il figlio che sopravvive è Caino, colui che uccide il fratello e – da figlio e signore della menzogna - *nega* a se stesso con se stesso - e a Dio-Amore, che glielo chiede - di averlo fatto ... e diventa il capostipite degli assassini e delle assassine, di quanti portano la morte **dentro** di sé e **fuori, intorno** a sé E perdersi, definitivamente.

Si salva solo Noé , con la sua famiglia, con l’Arca – riprendendo il Principio (l’*Arché* – ricordiamo anche Talete, che lo cercava!). Il filo rischia di spezzarsi ancora, ma di nuovo la storia riprende il suo cammino: un essere umano, **Abramo**, oserà raccogliere il suo “maschio” e la sua “femmina” in una *buona-unione* (“marito” e “moglie”), ascoltare la voce di Dio-**amore** (“Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”: *Genesi* 12. 1), e mettersi sulla strada dell’andare “a se stesso” (cfr.: Moni Ovadia, *Vai a te stesso*, Torino, Einaudi, 2002), e ... del divenire Figlio e Signore di se stesso con se stesso - nella sua casa, nel Regno di Dio-Amore (“**Charitas**”).

Il cattolicesimo-romano (non solo della Chiesa di Roma, ma di tutte le Chiese di tutte le religioni – comprese quelle laiche e mammoniche) **oggi è finito**, ma la sua ombra cupa e mortifera domina ancora il nostro presente storico.

Dopo duemila anni dalla nascita di Cristo siamo ancora qui ... prigionieri di “interi millenni di labirinto” (Nietzsche). A confondere tra Amore e Mammona, tra il “Padre nostro” (“Charitas”) e il “Santo Padre” (“Caritas”) della Gerarchia cattolico-romana - e continuiamo ancora a non voler e a non osare *sposare bene* la nostra *sensibilità* e la nostra *intelligenza* per ben-conoscere, al *non* “sàpere aude” (osare assaggiare e sapere) di noi stessi e di noi stesse – e della buona-grazia (“eu-charistia”) dell’Amore (“Charitas”)!!!

Federico La Sala

Appendice:

A. La mente estatica e l’accoglienza astuta degli apprendisti stregoni. Il caso “Perniola”.

di **Federico La Sala**

Del sentire (Torino Einaudi, 1991) era il tema del precedente lavoro. Con determinazione e coraggio, ora, **Mario Perniola** rompe gli indugi e decide di *farsi*

sentire. *Il sex appeal dell'inorganico* (Torino, Einaudi, 1994, pp.185, L. 20.000) è un'opera al *vetriolo*, per argomento e scrittura.

Chiariamo. Farsi *sentire*, non è niente di arbitrario, né di meramente soggettivo: significa, innanzitutto, un "operare su se stessi in modo da uscire dall'impassibilità metafisica e dal dualismo tra attività e passività", "non subire in silenzio le stucchevoli esibizioni del già sentito, né le pretese totalitarie delle sensologie, ma dare voce, corpo, manifestazione alla nascita sempre ripetentesi che esse non riescono a bloccare".

Ciò a cui egli mira è l'oltrepassamento della "concezione metafisica del sentire come un patire, come uno stato passivo inferiore e subordinato all'attività intellettuale": la sua convinzione è che, "se da un lato la dimensione affettiva è già un'operazione intellettuale, dall'altro lato la dimensione intellettuale è già una ricezione affettiva", "pensare è ricevere ciò che viene da fuori, accogliere, ospitare quanto si presenta come estraneo ed enigmatico" (*Del sentire, cit.*, pp. 93-95). E il *vetriolo* non è tanto e solo l'acido gettato addosso ai suoi colleghi filosofi ("Trovo più affinità col rock - ha dichiarato in una recente intervista sugli argomenti del libro - che con il pensiero debole") per sfregiarne il volto accademico, quanto e soprattutto il "viaggio iniziatico" (*Visita Interiora Terrae [Terra = corpo] Rectificando Invenies Occultum Lapidem*) di chi ha trovato la pietra dei filosofi, si è trasformato in una cosa che sente e ha scoperto "la chiave per intendere tante e disparate manifestazioni della cultura e dell'arte attuali" (p. 3): "non l'arte, ma solo la sessualità può farci vedere e sentire la cosa come cosa" (p. 167) - la sessualità *neutra* ("Essa emancipa la sessualità della natura e l'affida all'artificio, il quale ci apre un mondo in cui non hanno più importanza la differenza tra i sessi, la forma, l'apparenza sensibile, la bellezza, l'età, la razza" p.5).

Ciò di cui egli scrive, infatti, non è più il frutto di una riflessione sulle riflessioni di esperienze altrui (cfr. i suoi lavori su Bataille, i Situazionisti, Blanchot, Nietzsche, Baudrillard, ecc.), ma il frutto di una riflessione su un'esperienza estatica (benché mimetizzata tra le righe e collocata in un orizzonte teorico carico di equivoci), di cui è stato protagonista, segnata da una sospensione dell'ordine della rappresentazione, dal "sentirsi non più Dio, né animale, ma una cosa senziente" (p. 8), e ... dalla volontà di proporsi come il filosofo *fortissimo* della sessualità neutra ("il punto di arrivo di un cammino che è sempre appartenuto" alla filosofia) e dello scenario contemporaneo ("il cui protagonista non è Dio, né l'animale, e tantomeno l'uomo, ma la cosa", p. 21).

Fachinelli scrive, a riguardo: "Ciò che si genera nel vuoto, nell'esterna rarefazione [delle situazioni estatiche], è ciò che si è cercato. Si trova ciò che in noi qualcuno, al di là dell'io, cercava: Dio, l'arte, la scienza: o anche, immediatamente, semplicemente, la sospensione del tempo della caducità. In generale: una nuova figura del mondo. Il rinvenimento è sempre singolare, e rimanda alla singolarità del cercatore. Ma questa sorge dal *fondo comune* del corpo, se è vero che il passaggio dal vuoto al pieno presuppone il corpo come mediatore indispensabile"; "Norma di se stessa, questa esperienza non tollera alcuna apologetica e rifiuta qualsiasi subordinazione (alla teologia, all'estetica, alla scienza). La si conosce solo attraversandola. *Hodie Legimus in libro*

experientiae” (E. Fachinelli, *La mente estatica*, Milano, Adelphi, 1989, pp. 30-31 e 34).

Come interprete della propria esperienza di vita, a dir poco, Perniola si mostra molto ingenuo. Una minore superficialità autoanalitica e una maggiore attenzione alla decisiva ricerca di Elvio Fachinelli, così come meno risentimento nei confronti dei teorici del pensiero *debole*, forse, gli avrebbero evitato passi falsi e alti livelli di inflazione ego-logica.

Procediamo con calma, e chiariamo. Al sex appeal dell'inorganico si accede solo “quando il mio corpo e quello del mio partner perdono la loro ovvietà di corpi animati e funzionanti, di forme espressive e rappresentative, di mezzi individuati al raggiungimento di scopi precisi...(p. 166): esso abolisce ogni opposizione e “immerge il sentire in un interminabile sbigottimento, e - perché non dirlo - ci dona l'esperienza della realtà” (pp. 166-167). Egli si rende conto che, “per entrare nell'anonimo e impersonale territorio delle cose che sentono bisogna saper dire [*reciprocamente, da parte di entrambi i partners*] «fai di me ciò che vuoi» ” (p. 27), e saper “sospendere le quattro passioni fondamentali, il piacere, il dolore, il desiderio e la paura” (p. 166), ma poi capovolge tutto e, come sempre è avvenuto in filosofia (il novello Teseo abbandona sempre la novella Arianna), hegelianamente, fa del risultato il cominciamento: “il maestro dell'eccitarsi e dell'accendersi della sensazione è il sex appeal dell'inorganico” (p. 167).

Vere duo in carne una: egli giunge a riconoscere che “ il mutuo e vicendevole darsi e prendere come cose non [è] affatto un vizio, ma una virtù, anzi la sola condizione dell'esercizio della sessualità” e che “vedono più a fondo nell'essenza della sessualità coloro che considerano il matrimonio come un sacramento [...] come attinente al *fas*, al diritto divino, e non allo *ius*, al diritto umano” (p. 26), ma poi si vieta - come aveva già fatto Hegel ai suoi tempi - di ammettere che solo l'amore è il vero maestro dell'iniziazione ai “misteri nuziali” (ama l'Amore e fai di me ciò che vuoi), che accende la sensibilità e introduce alla sessualità neutra né dello sposo né della sposa, ma di entrambi: “nel sex appeal dell'inorganico non c'è strazio, né soggetto, né rispecchiamento, né interiorità, né esteriorità”, (p. 120); “un impersonale «si sente» prende il posto delle forme soggettive del sentire [...] si sente insieme con estrema evidenza e con sospensione, come in una specie di epoche colorata e intensa”, (p. 167).

Questo mancato riconoscimento lo porta fuori strada e non gli permette di capire che il problema fondamentale della filosofia non è tanto e solo farsi *sentire* (e sentirsi Dio, animale e cosa) quanto e soprattutto se e come dare ascolto e risposta a chi e a ciò che bussa alla porta della sensibilità (*io intuisco*, mi faccio *sentire*), si *fa* sentire e chiede di essere riconosciuto dall'intelletto e accolto dalla coscienza (*Io penso e Io voglio*).

E così, dopo Kant (e senza nemmeno un'analogia *confutazione dell'idealismo*), ripete lo stesso errore: il filosofo, nell'andata (nell'esperienza), si toglie i panni accademici e osa riconoscere la piena autonomia della sensibilità, nel ritorno (nella riflessione), rientrato in Accademia e rimessi i vestiti del *vecchio* intelletto e del *vecchio* io, la nega e comincia ad affermarsi: “spetta oggi proprio al filosofo proclamare la grandezza e la dignità di una sessualità senza vita e senza anima; è il suo impegno e la sua responsabilità dire che il regno delle cose non è tanto il trionfo della tecnica e del capitalismo, quanto l'impero di una sessualità senza

orgasmo; così finalmente proprio nell'attimo che sembra più irrazionale, casuale e fragile, quello dell'eccitazione sessuale, viene mostrata la potenza della filosofia, al cui appello non riesco a sottrarmi, anche volendolo" (pp. 14-15).

Non ridere, né piangere. Oggi abbiamo gli strumenti per comprendere il vecchio gioco di Edipo. Ogni figlio uccide il padre-re, uccide la donna sfinge, sposa la madre-regina e proclama *urbe et orbi*: Io sono lo sposo e il re, io sono l'autorità e la legge!

La ripetizione della tragica dichiarazione, oggi, suona così in filosofia: "Il filosofo che si sente cosa ha l'impressione di trasgredire la tradizione che lo ha rappresentato come soggetto, persona, spettatore, attore; ma nello stesso tempo questa trasgressione è fedeltà nel proseguire quel movimento di innovazione paradossale, di superamento e di oltrepassamento imposto da Hegel e da Nietzsche" (p. 17). E sollecita ogni filosofo-custode a riconoscere la sua autorità: "nei secoli fedele", a chiunque prende il posto del padre-re accanto alla madre-regina (sapienza nell'accademia).

Questa trasgressione è fedeltà: non ci sono inganni, dice Perniola ai suoi colleghi dell'accademia. L'estremismo speculativo della filosofia del *sex appeal* dell'inorganico non è altro che interpretazione e apologia della "suprema volontà di potenza" platonico-nietzscheana - "imprimere al divenire il carattere dell'essere" (F. Nietzsche, *Opere*, VIII, 1, p. 297, Milano, Adelphi, 1975): si tratta di imprimere al *sentire* il carattere dell'intelligenza attuale, quella artistica, "Insomma la cosalità [di cui parlo] - precisa Perniola - non ha niente a che fare con un realismo conoscitivo che afferma la realtà del mondo esterno e la sua trascendenza rispetto al pensiero. Il tipo di conoscenza cui il *sex appeal* dell'inorganico ci inizia è più prossimo all'immaginazione tecnica che all'epistemologia, nel senso che non si preoccupa tanto delle condizioni dell'oggettività delle proprie esperienze quanto della ricerca di esperienze-limite che allargano insieme gli orizzonti del sentire e del sapere" (pp. 139) della nostra tradizione tecno-logica e capitalistica.

Di destra o di sinistra, dopo Lenin, l'estremismo è una malattia infantile ... Dissociazione, rimozione e volontà di potenza costringono il nostro filosofo nelle maglie edipiche, lo confondono e, alla fine, lo riducono alla Ragione. *Dura Lex sed Lex*: si entra "in due nel territorio del sesso neutro" (p. 164), ma solo uno può accedere nel territorio della filosofia.

Perniola, come Garibaldi e meglio di Cartesio, afferra il concetto, impone con le buone maniere ("ci vuole molta purezza, onestà e perfino candore", p. 16) alla sessualità "la sospensione speculativa della libido" (p. 17) e, padrone del proprio e altrui *sentire*, esibendosi in una girandola di negazioni del *diniego* ("Questo processo è reso possibile da una scissione dell'io [...] che ci consente di negare la differenza sessuale pur riconoscendola parzialmente: esso implica un rapporto di sostanziale estraneità nei confronti del vero sesso femminile", pp. 76-77), *obbedisce*: Io penso "l'idea stessa della cosa senziente" (p.11), Io sono il filosofo del *sex appeal* dell'inorganico.

E come all'Università, così a casa, "contro le anime belle della liberazione sessuale e della contestazione universitaria", *l'opposizione eccessiva* (si allea con l'*integralismo* cattolico-musulmano) e riafferma il valore della Legge: "E' ora di vedere il matrimonio e l'università dalla parte del male, come spacciatori di

eccessi sessuali e filosofici cui non si può rinunciare, anziché dalla parte del bene come rimedi alla libidine sessuale e a quella conoscitiva” (p. 25).

L'inquietudine è svanita e l'enigma è stato risolto: “il confluire in un unico fenomeno di due dimensioni opposte, quali il modo di essere della cosa e la sensibilità umana” (p. 5) - “l'evento paradigmatico chiave intorno a cui ruota la società e la cultura contemporanea” (p. 145), è stato ben rimosso e posto nel rinnovato Ordine Mondiale.

Ciò che è inorganico è razionale e ciò che è razionale è inorganico! La filosofia, portata la sessualità (“triviale e parola non capita”, p. 16) fuori dal vicolo cieco in cui il sadismo la conduce” (p. 35) e ospitata nella sua casa (“connubio”, p. 3), finalmente, realizza il suo antico sogno “di transitare in dimensioni reali” (p. 16): “la sessualità inorganica è simile ad una eccitazione appagata e implica una reciprocità, una comunanza di sentire tra i partner impegnati in essa, e addirittura una specie di entusiasmo intellettuale, di eretismo cerebrale, di estremismo concettuale che derivano dalla filosofia [...] il sex appeal dell'inorganico è piuttosto un farsi mondo, un abolire la distanza che separa l'uomo dalla cosa” (p. 123). Il filosofo del dissolvimento della soggettività ha vinto i filosofi del pensiero *debole*, ma chi più chi meno si è consegnato mani e piedi alla propria Signora - la *Tecnica*.

Come avevano capito Horkheimer e Adorno (*Dialettica dell'Illuminismo*, Torino, 1980), chi per salvare o per salvarsi, si chiama Nessuno e adopera l'assimilazione allo stato di natura (naturale o artificiale) cade in preda alla *hybris*. Come a casa così all'Accademia, la logica del sado-masochismo imperversa e devasta le menti e i corpi degli uomini e delle donne, e la comune Terra. E la filosofia ricade nel pantano della totale apologia del vecchio passato, ancora presente, contrabbandato come futuro.

Oggi però, non c'è solo e ancora la *servetta tracia* a ridere (in strada e a piangere a casa): ci sono donne e uomini con i piedi per terra e lo sguardo sereno, pieno di vita e di amore (*vita tua, vita mea*) - coraggiose e coraggiosi, entrambi accoglienti, anche nei confronti di chi si attarda in brutti e vecchi sogni.

Al di là di ogni naturalismo e al di là di ogni idealismo, essi ed esse hanno trovato l'accesso a un nuovo rapporto sociale di produzione e a una nuova forza produttiva. Con Marx, con Freud, con W. Reich, con E. Paci, con Fachinelli e tantissimi altri e tantissime altre, hanno capito che “l'amore, il lavoro e la conoscenza sono le fonti della nostra vita” e possono “anche governarla” (W. Reich) - *come all'interno, così all'esterno*; come a casa, così all'Università; come in famiglia, così nello Stato. *La favola delle api* (Bernard de Mandeville, 1705) è finita: gli uomini e le donne della terra hanno già dato inizio a un'altra storia. Al di là di ogni integralismo Tecnologico, Teologico e Politico, si amano e fanno ciò che vogliono - con sensibilità, intelligenza e coscienza, amorevolmente unite.

Milano, 04.12.1994

Federico La Sala

B. UN CORAGGIOSO PASSO AL DI LÀ DELL'EDIPO. “PERVERSIONI”

di Sergio Benvenuto

di Federico La Sala

PERVERSIONI: Sessualità, etica, psicoanalisi*.

Che l'Essere sia o non sia, non è un problema ontologico - come sempre si è creduto, ma un problema morale ed etico! La Verità esiste, e infinite sono le sue versioni. Ma come si chiamano quelle che negano (in senso freudiano) la realtà e pretendono di dire tutta la verità nient'altro che la verità?! Che cosa sono, se non altro che per-*versioni*!? Questa la radice del problema.

Benvenuto lo sa e cerca di mettere a soqquadro tutto, per uscire dal labirinto e dal regime della 'Normalità', della Per-versione 'Vera'! La questione è antropologica, edipica ... e riguarda tutta la Città (**Tebe, come Tokyo, Roma come New York, Madrid com Pechino, ecc.**) e tutto il nostro sapere. Edipo ha saputo sciogliere l'enigma della Sfinge... ma la peste continua a mietere vittime! La questione non è risolta... e se è un problema di "gelosia" (come già Freud, e come ripete ancora lo stesso Benvenuto: "che è il cuore dell'Edipo", pp. 41-42), bisogna capire che la gelosia di Edipo non è *originaria* né *originale*, è una 'risposta' alla gelosia già presente nella camera del *re* e della *regina*, del *padre* e della *madre* - di quell'uomo e di quella donna che sono i suoi genitori!

Se per il passato la relazione Madre-Figlio diede luogo alla tragedia, non possiamo dire che la relazione Padre-Figlia (il cattolicesimo-romano) ci abbia portato alla "commedia" - come voleva Dante! Il Figlio - l'uomo e la Figlia - la donna devono riprendere il cammino e cercare ancora.... il loro 'Padre'!

Tre metri sopra il cielo - Benvenuto rompe gli indugi e sollecita a 'saltare': *omnia munda mundis* o meglio, nell'ottica della pratica zen, prima dell'illuminazione le perversioni sono perversioni, dopo l'illuminazione le perversioni sono perversioni. Cosa si vuol dire? Semplicemente, che Benvenuto, sia pure con ambiguità ed esitazioni, si getta al di là di là del narcisismo (il personale è politico, e viceversa!) e ci presenta il risultato di un lavoro (nonostante tutto) eccellente, segnato proprio dall'illuminazione, vale a dire, da una (auto)coscienza 'adulta' (in senso forte), aperta all'altro e alla luce del Sole.

Per chiarire e far capire meglio, citiamo:

"Non è l'oggetto anatomico desiderato a fare la perversione, ma direi, la presenza o meno della cura dell'altro come soggetto di desiderio.

Insomma, l'atto sessuale - *sottolinea l'autore* - non perverso è quello in cui si mostra carità per l'altro. **Caritas** nel Medioevo non significava fare opere di beneficenza, bensì 'amore' in quanto distinto da amor, il trasporto sessuale. [...] Per avere un coito decente ci vogliono sia *amor* che **caritas**. E questa carità è provare com-passione per il desiderio dell'altro, è sentirsi chiamati a rispondere all'attrazione e al bisogno che l'altro ha di noi, e quindi andargli in soccorso. Il coito, come carità compassionevole, è atto etico per eccellenza. (non a caso la Chiesa cattolica ha elevato il coito a sacramento: se fatto nelle dovute forme è il matrimonio).

Dire che il coito è un atto di carità compassionevole rischia di muovere al riso [...] Ma ci rendiamo presto conto che senza carità compassionevole - anche il più ligio alla norma eterosessuale - prende una coloritura perversa, cioè appare come uso dell'altro in quanto soggetto che non è fine ma mezzo di piacere.

La premessa eminentemente intersoggettiva del rapporto sessuale è del resto evidente: è nella misura in cui l'altro (uomo o donna) mi desidera o trae piacere da me che io sono disposto/a a desiderarlo/a e a trarne piacere. Ciò che eccita

eroticamente è il riflesso del proprio desiderio nell'altro; ma questo riflesso implica il riconoscimento ipso facto della soggettività dell'altro”(p.36).

Al di là della logica dello specchio e dell'opposizione (con o senza dialettica), il lavoro mette in evidenza l'esercizio di una ragione *aperta* (ma non popperiana) e *critica*, potremmo dire - **chiasmatica**, che riprende e porta avanti alla grande la lezione avviata da Freud (e ripresa anche da Elvio Fachinelli - mi riferisco in particolare e soprattutto al suo ultimo lavoro, *La mente estatica* del 1989). L'intera psicoanalisi ne esce semplicemente 'terremotata', e l'antropologia e l'etica anche. Aria pura in 'Danimarca', e non solo!

Benvenuto, in cammino e in dialogo con Freud e soprattutto con “Masud Khan, Jacques Lacan e Robert Stoller”, ma (se vogliamo, pur non essendo espressamente ricordato, e ripeto) anche con Fachinelli (si cfr., a riguardo, la sua **importantissima indicazione - un vero e proprio punto di svolta antropologico** e non solo psicoanalitico - 'segnata' *Sulla spiaggia*, in *La mente estatica*), con il coraggio delle origini (di Freud, come degli altri), “non chiudendosi nel narcisismo della prassi e della teoria” proprio della psicoanalisi 'normalizzata', “ma investendo direttamente forme di sapere e di discorso limitrofe”, supera fossati e barriere, mette in connessione “accordi slegati”, trova “il filo rosso tra i suoi vicoli di Napoli e la Berggasse viennese” di Freud, riesce a comporre il tutto in “una sinfonia”, e giunge (finalmente) a dirci e “a dire ancora qualcosa di fresco e convincente” - dentro e al di là del paludoso e mefitico orizzonte del nostro presente storico... e a fare **un coraggioso passo al di là dell'edipo, al di là della tradizione cartesiana ed hegeliana e marxista, e al di là della tradizione 'cattolico'- romana!!!**

* **Sergio Benvenuto**, *Perversioni. Sessualità, etica, psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, pp. 189.

Federico La Sala

Teologia come ricerca di Dio

I testi che presentiamo in questi “*quaderni di teologia*”, hanno lo scopo di suscitare il dibattito e la riflessione del *popolo di Dio* sulle questioni fondamentali del proprio essere cristiani.

Ci muove la convinzione che la teologia non è una cosa per specialisti ma che invece essa è essenzialmente *ricerca di quel mistero che chiamiamo Dio* e come tale e alla portata di chiunque voglia vivere in prima persona questa ricerca.

Soprattutto vogliamo affermare che la *teologia*, ed in particolare quella che studia la Bibbia, non deve servire per opprimere il *popolo di Dio* ma anzi deve avere lo scopo di liberarlo per fargli assumere quel ruolo di lievito della comunità umana che ci possa far incamminare decisamente verso la realizzazione del Regno di Dio, quel regno dove è ricco chi è povero ed è povero chi è ricco e dove regna la giustizia e la pace.

Vogliamo così *fare teologia* dalla parte di coloro che nelle grandi organizzazioni ecclesiastiche esistenti non hanno mai contato nulla o sono state sempre ai margini delle comunità e la cui riflessione non è mai stata considerata degna di attenzione.

Proporranno così testi agili, di non molte pagine, che affrontano le questioni in modo semplice ma non semplicistico e che possono stimolare poi ulteriori approfondimenti e, soprattutto, la discussione comunitaria.

Saremo grati a quanti vorranno farci pervenire i loro pareri o le loro riflessioni sugli argomenti che man mano proporranno.

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi

Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 3394325220

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Supplemento al numero 11 Novembre 2009

€1,00